



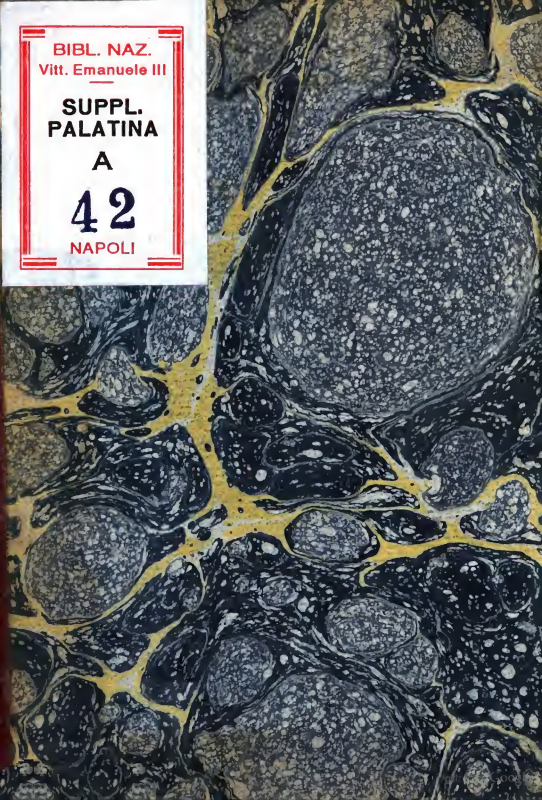
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

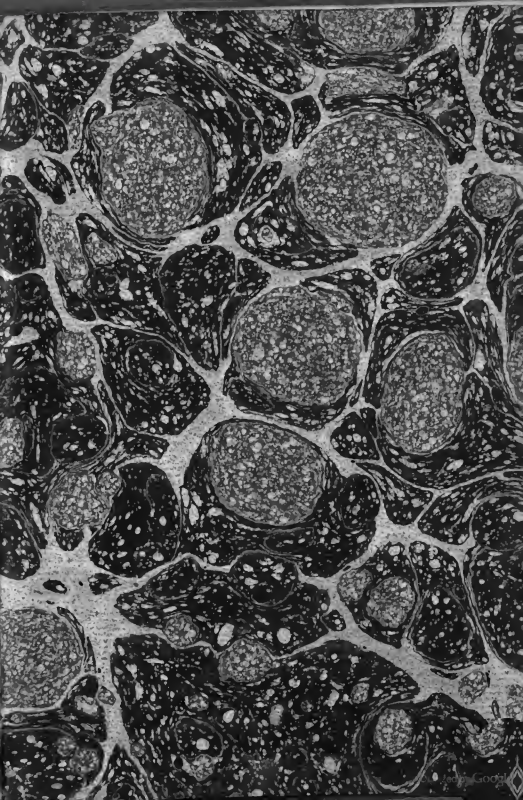
SUPPL.
PALATINA

A

42

NAPOLI





Suppl. Palat. A 42

6.

6257^{h2}

POESIE

DI

AGOSTINO GALLO

SICILIANO .



PALERMO

PRESSO LORENZO DATO

1816.

AL CHIARISSIMO POETA SICILIANO

GIOVANNI MELI

MORTO

AGOSTINO GALLO.

Queste poesie, frutto del quarto e quinto lustro di mia età, onde appena or esco, nacquero sotto i vostri occhi, pria che la morte avesse troncato crudelmente il sacro vincolo de' nostri cuori. Se foste tra i viventi, sarebbe stato un dovere per me intitolarle a voi; come al primo poeta della mia patria, che l'ha reso illustre, e mi facea de-

gno della sua stima ; ed oiamai
che irreparabilmente vi abbiamo
perduto, non mi veggio meno astret-
to a questo dovere; perocché viva é
nel mio spirito la memoria delle
vostre virtù, de' vostri luminosi ta-
lenti, della vostra amicizia. Ani-
ma dolcissima, gradite il mio af-
fetto , ed abbiate pace !

O D I



ALL' INSIGNE P. MICHELANGELO MONTI

PRECET. EMER. DI ELOQUENZA, E POETICA

NELLA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI PALERMO.

MONTI amor delle Muse, a Virtù fido ,
Che baldo impugni la dircèa faretra ,
E sulla tosca e la venosia cetra

Inalzi il grido :

Soavi ancor gioivo aure tranquille ,
Nè il terzo lytro mi adombrava il mento ,
Che tu svegliasti al vergin mio talento
Febèe scintille .

Tu me animando timidetto e manco,
Mi sgombravi i sentier spinosi e foschi :
Tu mi guidasti ne' pierj boschi

Stretto al tuo fianco .

Se arduo volo animoso al ciel spiccavi ,
Qual aquila , che educa i cari figli ,
Sotto i gran vanni , ed i robusti artigli

Me ancor chiamavi:

Tu , se a Numi, ad Eroi drizzando il guardo ,
Il sonante scotevi arco tebano,
Addestravi la mia ritrosa mano .

Sull' aureo dardo: . . .

Chiron così, al gran Pelide accanto,
Reggeagli il braccio sul focoso strale,
All' adultera Troja un dì fatale

Cagion di pianto .

Già di guerre bolliva il mio pensiero,
E maggiore di sè, minor dell'arte,
Armi volgeva, e de' guerrier di Marte

Lo sdegno altero.

Balzò Cupido, e con arcigno viso
Guatommi, ed arse di livore e rabbia;
Indi compose sull'astute labbia

Sereno riso.

Canta disse le guerre, e i crucci indegni;
 Ma dolci guerre di Beltà fallace,
 D'un vago ciglio che tormenta, e piace,
 L'ire e gli sdegni.

Canta l'armi, incruente, e men crudeli,
 E gli sforzi d'intrepido amatore,
 Che l'arduo impero a conquistar d'un core
 Bramoso aneli.

Disse il protervo: e con crudel diletto,
 Dardo impiombato all'avid' arco incocca,
 Spinge la corda, ed ah! lo stral trabocca
 Entro al mio petto.

A FILLE

IN DISPREGIO DELLA CRITICA (*)

Garrisca quanto può Critica insana,
 Mordami pure lurido Pedante,
 Pien di bile maligna, e d'aria vana,
 Pari a sozzo vapor d'acqua stagnante;
 Nulla mi cale: se i miei versi arditi
 Interpreti del cor, toccando il core,
 A pochi eletti giugneran graditi,
 Cui Natura educò Gusto ed Amore!
 Felice me! se tenera fanciulla
 Figlia di simpatia a Te simile,
 Mentre vi abbassa i lumi, e si trastulla,
 Tragga un sospir dal molle sen gentile.
 Ed esclami languendo: inver costui
 Schietta chiudea sensibil' alma in petto:
 Ch' aspro Zoilo gli artigli avventi altrui,
 Lasci gli sfoghi d' un soave affetto!
 O sentimento vita di Natura!
 Che qual vaga colomba, il primo albore
 Di mia vita ombreggiando, in voce pura
 Mi salutasti figlio de l' Amore;

Tu ad ingenua Beltà deh ! strappa almeno
 Pietoso pianto sul febèo concento ,
 Trovi il mio carme nel femineo seno
 Sacro asilo cortese , e son contento !
 Se vuol garrisca poi Critica insana ,
 Mordami pure lurido Pedante ,
 Pien di bile maligna , e d'aria vana ,
 Pari a sozzo vapor d'acqua stagnante .

(*) Quest'ode è imitata dall'originale inglese di Tom-
 maso Moore .

IL CONSIGLIO . (1)

La vita , o Fille , è simile
 D' inverno al bel sereno :
 Sull' orizzonte mostrasi ,
 L' alme ci allegra in seno ,
 Ma ad un istante volgesi
 In tempestoso orror .

Ridente aspetto immobile
 Nulla quaggiù sostiene :
 La gioja e 'l duol si abbracciano ,
 Dal mal ne spicca il bene ,
 Nè mai verace inebbria
 Felicitade il cor .

Come Aquilon , che torbido
 Da' flutti aperti affaccia ,
 Le pigre e vote nebbie
 Assale sferza e scaccia ,
 Così i progetti aerei
 Mietete degli anni il re .

(1) L' autore espone in questa , e in qualche altra ode la filosofia di Orazio per mero vezzo poetico .

Pari è 'l contento a un' aura ,
 Ch' erra sul giogo alpino:
 La gioventude amabile
 È un sogno del mattino ,
 Che tra le vane immagini
 Muore col nuovo dì.

Pronti con lei s'involano
 Gli amori, il riso, il brio ,
 Sol per tormento lasciaci
 L' idea, che già fuggio ;
 E che il piacere infausto
 Non tocco a noi rapì.

• Che giova il ciel percorrere
 Coll' occhio, e col pensiero ,
 E a' peregrini eterei
 Prescrivere il sentiero ?
 Essi di là si ridono
 Del dotto vaneggiar !

Onde del nobil Essere ,
 Che in noi sovran governa ,
 E saggezza e delirio ,
 Virtù con vizj alterna ,
 Gli affetti, i moti, e l' indole
 Arditi ricercar ?

Natura il Vero copreci
 D'impenetrabil velo,
 La terra ignota vegeta,
 Ignoto splende il cielo:
 Leggiadri sogni fruttano.
 I palladj in sudor.

Oh come liete vivono
 Quelle cclombe insieme!
 Ambizion non le agita
 Tema, rimorso, o speme,
 Felici son; che sieguono
 Gl'impulsi sol d'amor.

Sol per amare tenero
 Natura un cor ci à dato,
 Trova il suo cor simpatico
 Ciascuno, ed è beato:
 La resistenza è inutile,
 Se simpatia parlò.

Spesso ragion, modestia
 Tentan spezzar lo strale,
 Amor severo ascondesi,
 Ma il simular che vale?
 Gli sguardi àllor confessano,
 Ciò che il labbro negò.

Vè col mattino tepido ~~soave~~

Di Citerèa la rosa :

Su gli altri fiori turgida

Il capo alzar fastosa;

Ma ah! che languisce, e pascolo ,

A mille insetti è già.

Brevi la Parca filaci

I giorni, e l'Orco addita;

Ma assai più breve e labile,

È di beltà la vita:

Gioje e dilette mancano ,

Quando manca beltà.

Muoiono i giorni e nascono,

Aprile muore e nasce ,

Ma a noi , se questa spegnono

Luce l'estreme ambasce ;

Ombre di sensi scariche ,

Muti starem laggiù.

Non vive nò, chi in gelida,

Indifferenza è assorto:

Vive il suo frale inutile,

Lo spirto e il core è morto ,

Sol fra i dilette vivesi

D'amore e di virtù.

Dolce conforto all' anima

È di beltà l' incanto;

Nè indarno i Dei concessero

A te di bella il vanto :

Ama chi t' ama innocua,

Si piace amore al Ciel.

Nò non è ver che strazia,

Sempre tiranno Amore:

Figlio a la stimia tenera,

E' mite e sacro ardore,

E i nostri di sa aspergere

D' almo nettareo mel.

Sol se a capriccio accoppiasi,

Scuote impudica face,

I sensi opprime ed agita,

Strugge del cor la pace,

E a sozzo istinto ignobile

Schiavo brutale il fa.

Mentre sul volto rideci

La gioventude, o cara,

Fra dolci e nuovi palpiti

Ognor ci amiamo a' gara.

Ahi quanti mali affannano

L'annosa estrema età!

SULLA BENEFICENZA

AL DOTTO E VIRTUOSO

SIGNOR GIUSEPPE TORTORICI.

Vil fango è l'oro, che crudel Prudenza
 Guarda nascosto in vigile terreno;
 Finchè nol versi alla Sventura in seno
 Beneficenza!

Virtù sublime! alma del cor de' Numi:
 Eterea fiamma, che il creato avviva,
 Come l'adusta mareözia riva
 Il Re de' fiumi.

Tu agli sdegni tremendi opponi usbergo:
 Fiacchi l'orgoglio d'aspra Sorte e dura;
 Tu di fratei le cittadine mura
 Fai dolce albergo.

Tu a Iperide reggevi il labbro invitto
 D'amor di patria fulminante e caldo;
 Tu Leonida festi ardito e saldo
 Nel gran conflitto;

b

Te di Gellia mirò nell' aureo tetto
 Agrigento pietosa allo straniero
 Con sorriso ospital del cor foriero,
 Offrir ricetta .

Nebbia di falso zelo invan t' offende,
 Il tuo raggio la rompe e la dissolve ,
 Soggioga il tempo, e sulla morta polve
 Eterno splende .

Truce è del fasto marziale il vanto ,
 Che in un guado di sangue il mondo ascoso,
 D'afflitte madri e innamorate spose
 Compro col pianto!

Mostro è Alessandro col sanguigno acciario,
 Si agguaglia a' Numi, se di Dario i figli
 Qual padre accoglie, e fassi a lor perigli
 Scudo e riparo .

'Tito vive coll' orbe . Al Grande al Giusto
 Piega la fronte Umanità giuliva ,
 Riconoscenza in tutti i cori scriva
 Il nome augusto!

A TELEFO

Tu brutto ceffo stringere

La tersa man della vezzosa Jella?

Tu barcolante lurido

Scarno vampiro posseder la bella?

Natura, e Imene fremono

Sull' aborrito indegno nodo infame:

Le vaghe Grazie stracciano

Il biondo crine addolorate e grame:

E tu crudel Cupidine

Indifferente il soffri, e ridi e taci?

E lui qual porco stendere

Miri l' avido grugno a' cari baci!

O impura e ria lussuria,

O esecrando empio poter dell' oro!

O cor di donna a' palpiti

Pronto, se scorgi luccicar tesoro!

Di Flora, e Laide il dicano

I compri vezzi, e de la torre argiva

L' infida porta aenea,

Cui del biondo metallo il raggio apriva.

Ma pur che sperì, o Telefo

Regnar su cor venduto arduo tiranno?

Non sai d' amor le astuzie,

Che quando è più tranquillo opra l'inganno.
Vè che Florindo e Licida

Ed altri mille con ingorda sete

Guatan la bella, e tendono

A te balocco insidiosa rete.

Amor suoi dritti vendica;

E cor di donna è molle piuma, o fronda,

Che de' procaci zefiri

Il vario soffio agevole seconda!

Tu intanto d'anni carico

Da gelosia, da impuro ardor fiaccato,

Affretti a te con doppia

Fiamma l'estremo inevitabil fato.

Così, se biscia squallida

Avvien che scorga rosa matutina,

Cupida al cespò aggirasi,

E cade punta d'affannosa spina,

La scopre a caso il villico,

S'arma di falce, e all'angue sozzo e vile

Scaglia la morte, e vendica

L'alma regina del ridente aprile.

AD AMARILLI

NEL GIORNO ONOMASTICO DELLA SIGNORA

GIOVANNA BELVEDERE E MONCADA

PRINCIPESSA DI PATERNO' etc.

SOTTO LA DENOMINAZIONE DI ASPASIA (1)

Ochimelliflua vaga Amarilli

Porgimi il calice dell'allegrezza,

In dì sì fausto il cor mi brilli

D'estro e d'ebbrezza.

Sciampagna versami ch'arde e saltella,

E i labbri cupidi morde e colora,

Tre nappi spumino per una Bella:

Che Oreto onora.

La lira recami de' folli amori,

Di rose e d'appio vò il capo ombrato,

S'involi all'Erebo, si affidi ai cuori

Il nome amato.

Già sento i saffici modi di Flacco
Bramosi fremere nel cava legno,
Polinnia arridemi - Cupido è Bacco
Sferzan l'ingegno.

Virtù, che gelida fatica il cielo
Con voti e lacrime - in preghi assorta,
E' pregio inutile - o finto zelo,
Se al bene è morta!

Ma se benefica prova diletto
Il pianto a tergere della Sventura,
E dell'indocile fato a dispetto
A' guai la fura;

Degna è, che i Secoli prostrati innanti,
L' eccelsa adorino prole del Nume,
E a lei disciolgano - inni sonanti.
Tebane piume

Tu, che l' eserciti, e a' sacri fremiti
Ti bei di tenera pietà soave,
Cui volgon arbitri miseri gemiti
Del cor la chiave;

Leggiadra Aspasia d'Amore arciera,
Dall' occhio languido di bel zaffiro,
Dal riso candido di primavera,
De' cor martiro;

Cento a te scorrano - anni festivi,
 Fra giochi, e fervide cene canore,
 E a gara infiorino licor giulivi

L' attiche Suore:

Coppiero ed anima Amor vi accorra,
 E mentre arrecati bicchier vinoso,
 Un bacio imprimavi, che al tuo sen corra

Labbro vezzoso:

Sul plettro armonico - Apollo canti
 L' alme vittorie de' tuoi be' lumi:
 Il colto spirito - i dolci incanti,

Gli aurei costumi.

Ma che? modestia che a te fa velo

I detti arrestami vaga rubente;

Simile a placido - estivo cielo

Al sol cadente:

Taciomi, Aspasia, l'ardir perdona:

Profano e debole è il labbro mio,

Di lodi intrecciati degna corona

Di Pindo il Dio.

(1) Questa ode fu scritta poco dopo che l' illustre Dama cui è diretta, per solo istinto di beneficenza si cooperò alla libertà dell'autore, che allora trovavasi in arresto per avere scritto alcuni fogli sulle circostanze politiche del tempo.

A GIOVANNI MELI (1)

MELI dall'anima ridente ingenua,
 Erede ed arbitro del plettro dorico,
 Su cui la semplice - Euterpe sicola
 Scherzando insolito carme buccolico
 Fè l'acque scorrere del lucid' Anapo (2)
 Più lente e placide - ed ai chiomiferi
 Erti Papirj - onor del margine
 Dal capo ondiyago tendere cupide
 Le orecchie al tenero - incanto armonico:
 Nò: non acquistasi lo spirto aonio!
 I vati nascono! Nasce chi in ardua
 Tela co' varj color coösj
 Chiama a sorridere Natura amabile:
 Nasce chi rendere sa marmo gelido
 Robusto e fervido di moti e d'anima.
 Auspice Genio de' pochi assidesi
 Sulla volubile culla palladia,
 I primi gemiti ne addolce e modera
 Colle melliflue note pierie;
 Al sacro bambolo trasfonde i taciti

Semi di nobili tendenze, provvido
 Del molle spirito le fibre educane,
 E in seno destagli quel foco etereo,
 Che un giorno splendere de l' arti egregie
 Ne' bei prodigj dovrà del secolo,
 E a' Numi simile del fango innalzalo .
 Ma qual su fertile suolo, che lasciassi
 Di fresche povere linfe benefiche,
 I sparsi muojono semi commessigli,
 E spine e vimini solo germogliano
 Fra i solchi squalidi nido dell' ozio;
 Così, se propria coltura i vigili
 Sudor non spruzzagli - entro alla giovane
 Mente, fra ruvidi sterpi d'ignavia
 Perisce inutile : - Uom, che non degnino
 Le sacre Vergini d'un guardo tenero
 Fia van , che sforzisi dell' aspro Pegaso
 Domar la furia - invan soccorrello
 Con fredde regole dell' Arte il timido
 Compasso; (misero) dovrà precipite
 Al suol raccogliere - immonda polvere .
 Sapea con magica lingua terribile
 L'amico d' Attico - in pugno stringere
 Da' rostri torbidi gli affetti indomiti,

De'sempre mobili figli di Romulo;
 Ma alle sue tempia negò Polinnia
 Il maggior lauro sdegnosa indocile:
 Tentava il Samio Spirto satirico,
 Onde vivifiche l'ombre brillarono
 Di candid'attico sale piacevole,
 Del gran Policlete nell'arte nobile
 L'ardito stadio correr di gloria;
 Ma sulla gelida selce durissima
 Le mani caddergli - inette e languide;
 Sofia propizia fra i gravi studj
 L'appella, Ei correle - or siede un Genio.
 MELI, tu domini la vetta aonia,
 E a fianco al tenero vate di Delia,
 Folleggi in facili carmi scherzevoli,
 Col vecchio amabile - onor di Tejo.
Rabbio (2) con lurido piede sdrucevole
 Brama di vincere l'erta eliconia:
 Le Muse in furia contro si slanciano,
 E giù con vindici forze il rovesciano.
 Me un seno tumido di spiume equoree,
 Due occhietti fulgidi de'raggi d'Espero
 Poeta resero: se Fille volgemi
 Un riso languido, sul plettro eolio

Gli estri sfavillano: benigna arridemi
Erato, e d'ellere e mirti idalj
La fronte cingemi, scorno d'invidia.

(1) L'Abate Meli vivea àllorquando fu scritta questa ode.

(2) Fiume di Siragusa ombreggiato da' Papirj.

(3) Nome simbolico di pessimo poeta.

I DISPETTI DI AMORE.

A vaghi simili notturni fochi
 Di Clori splendono gli occhi corvini,
 La bocca à rosea, fonte di giochi,
 D'ebano i crini.

De' fior più vividi di primavera
 Vermiglie brillano le gote intorno;
 Come la tremula stella foriera
 Del Dio del giorno.

Ardito ed ampio - il puro seno
 Qual colle innalzasi carico di neve,
 Su cui di Delia scherza sereno
 Il raggio lieve.

Pari alle grazie, snella e gentile
 Sul corpo mostrasi di schietti avori,
 Più fresca e amabile del gajo Aprile,
 Che bacia i fiori.

E' bella Cloride; ma assai più bella
 Fille dal placido ciglio giocondo,
 U' Amore attingere suol la facella,
 Che accende il mondo.

E' bella Cloride : ma pur se giri
 Su Fille rapido le tue pupille ,
 Clori dimentichi, e in cor sospiri
 Solo per Fille.

Così, se in torbida sera vernale
 Pianeta fulgido in ciel rosseggia ,
 Ilare scuotesi l' egro mortale ,
 E lo vagheggia :

Ma, se la nuvola, che il polo avvolge
 Debella Cinzia ed apre il viso ,
 Di quello immemore - a lei rivolge
 Dolce sorriso .

Pietosa e tenera Clori mi adora ,
 Io sol per Fillide brucio e deliro,
 Gode la barbara, che m'innamora
 Del mio martiro!

Se guardi Fillide, dal mite aspetto,
 Che à un'alma , sembrati, tenera e pura ,
 Ma cruda l'anima chiude nel petto ,
 Mentì Natura!

Vivace spirito fra vezzi avvolto
 Favella angelica , sgorgo di mele ,
 Ingegno aonio ridente e colto
 Ha la crudele !

Se al canto sciogliere il labbro tenti,
 Men dolce è Zefiro, qualor si aggiri
 Fra mirti ombriferi, e si lamenti
 In bei sospiri.

Se a Clori mancano pregi cotanti,
 Un cor sì tenero le dier gli Dei,
 Che ingrato accogliemi, e terge i pianti
 Dagli occhi miei:

Numi all'indocile Fille spietata
 Il core amabile date di Clori,
 O il mio cangiatemi - odii l'ingrata
 Chi mi ama adori!

ALL' IMMORTALE

GIUSEPPE PIAZZI

DIRETTORE DEL R. OSSERVATORIO DI PALERMO.

Fama, mira quell'astro, a cui le chiome
 Piovon fecondi rai sul patrio lito, (1)
 In esso scrivi coll'eccelso dito
 Di Piazza il nome.

Sveglia alla Diva che lo volve in giro
 Del suol trinacrio la fedel memoria,
 E dell' Uranio Indagator la gloria
 Grida all'empiro.

Ma qual di riso all'egre mie pupille
 Schiudonsi i cieli più raggianti in volto;
 Piazza è scritto in mill'astri, e Piazza a colto
 Clamar da mille (2)!

E di gioja mandar fiamme foriere
 Veggo intorno i commossi orbi rotanti,
 E di più dolce melodia sonanti
 Odo le sfere. (3)

E là di Giove fra le quattro anèlle
 Scorgo il concusso invan Tosco famoso
 A lui piegar lo scettro luminoso
 Dell'ardue stelle .

E drizzargli sentio possente grido
 Vieni, fratel qui su , lascia la terra ,
 Che move al merto infatigabil guerra ,
 Febo è il tuo nido .

Ah nò! goda fra noi del fragil velo
 Anni nestorei, e di sua gloria intera!
 Quì giù su gli astri e i nostri cori impera ,
 Che ambir può in Cielo?

(1) Cerere Ferdinandia pianeta situato tra Marte e Giove scoperto da Piazzi nel Gennajo del 1801.

(2) Si allude all' opera sua sulle stelle fisse , di cui questo valoroso astronomo ha formato il catalogo ascendente a 6748, aggiungendo egli solo al numero di già conosciute 1661 di più ; opera insigne, e che fu epoca nell' astronomia, al dir della Bib. Ital. n. 4.

(3) Deesi a Galileo Galilei la scoperta de' quattro satelliti di Giove .

L' ASTRO ONOMASTICO

ALL' AMICA AMMALATA

Qual fra procelle e turbini
 Veggo nel Cielo irato
 Astro benigno sorgere
 Di luce coronato ?
 Sì ti ravviso, o splendido
 Dio, cui fu commesso
 Quel dolce nome amabile,
 Che reco in seno impresso .
 Ma, invano, aimè! ci annunzi
 Il festeggiato giorno ,
 Ancor la bella aggirasi
 All' egre piume intorno;
 Ancor tiranno incalzala
 Indocile malore ,
 E le fiaccate viscere
 Strazia feral dolore .
 Ancora in volto siede
 La pallida viola,
 Che i prischi onori a' nivei
 Gigli sereni invola :

Meste le Grazie assistono
 Accanto al fido letto ,
 Ed i sudori astergono
 Dall' affannoso petto .

Aimè ! non preghi vinsero
 L' aspro rigor de' Numi ,
 Non caldi voti , e vittime ,
 E pianti a larghi fiumi .

Spesso sciamar mi udirono
 Rieda salute a lei ,
 Poi verso me , se piacciavi ,
 Fia pur crudele o Dei !

Sordi mi udir prorompere
 Talora in voce ardita :
 Numi togliete in cambio
 La mia per la sua vita !

Vita sì fresca amabile
 La terra e 'l cielo onora ,
 Se morte al mondo falciala ,
 Ogni suo bel si sfiora .

Tai detti i venti rapidi
 Nel torbo Egèo portaro ,
 Perduti furo i farmachi ,
 Vane le offerte andaro .

Aimè ! che ancor la misera

Sospira oppressa e geme;

E Amor doglioso baciala

Colle sue labbia estreme .

E ravvivar cogli aliti

De' fiati suoi cocenti ,

Cerca di lei le gelido

Membra, e i spirti languenti .

Ma che vegg' io ! più vivido

L'astro fiammeggia e splende:

Scoppia a sinistra 'un fulmine,

E fausto augurio rende!

M'inganno ! oh quale insolito

Contento inonda il core !

Ah non m'inganno : è libera

Fille dal rio malore .

Ecco a le gote brillano

I fior di primavera ,

Già riede vezzosissima ,

Scherzosa, e lusinghiera .

Emuli all' ostro assirio

Ridono i labbri amati;

Già quegli occhietti tornano

Ai vaghi furti usati :

Che non vi deggio , o Superi,
 Per un favor cotanto !
 Grato sul plettro eolio
 Voglio impennarvi un canto:

Spento cadravvi in ostia
 Capretto al par di neve,
 Che già a battaglia esercita
 L'aguzzo corno breve .

Ma fate voi, che sperdasi
 Il giuramento inetto:
 Fille non sia più barbara,
 M' ami con grato affetto !

Felice me ! se aggiungasi
 Riconoscenza a stima,
 Per esse amore affinasi,
 E'l senso, e i cor sublima;

Lascia i sospetti, i palpiti,
 E il vario umor fallace,
 Le spine infiora , e vivesi
 Di un'amistà verace !

Salve , o figliuol di Urania ,
 Vag' astro messaggero ,
 Che Febo sia propizio
 All' annuo tuo sentiero !

Oh quanto a noi benefica
La luce tua sarà,
Se a lei prosiegui a rendere
Lunga felicità.

AL CAVALIER.

CARLO MERLO

TENENTE DELLA REAL MARINA DI S.M.SICILIANA

CONTRO IL LUSO.

CARLO dal candido - animo libero
 Che sfidi intrepido procelle e turbini,
 E sull' equoreo sdegno
 Reggî tranquillo il fulminante legno ;
A pochi indomiti bisogni aggiogaci
 Natura , e al tenero - Argo , che provvida
 A noi ripose in seno,
 Già ne commise la custodia e 'l freno.
Lieta Ei viveasi di quercia ombrifera,
 O d' antro gelido , quando nudrivanlo
 Non lucullèe vivande,
 Ma l'erbe del terreno ed aspre ghiande :
Pei calli inospiti seguia le trepide
 Damme col vigile strale letifero ,
 O nel meriggio estivo
 Loro agguati ponea su vitreo rivo .

E allora ch' ampie l' ombre cadeano
 Da' morti aerei vedea spontanee
 Correr le capre intatte
 Dalle poppe distese a offrirgli il latte;
 Di pelli ruvide covertò l' omero ,
 Sfidava Borea nel verno rigido,
 E spento il dì operoso ,
 Bevea la notte impavido riposo;
 Ma quando accrebbe l' umano genere,
 E si confusero i dolci vincoli
 Orditi da Natura,
 Si fe' prigion di cittadine mura.
 Bentosto sorsero finta Malizia,
 Sospetto pallido padre a Discordia,
 E Invidia sospirosa,
 Che guarda il bene altrui, e non à posa.
 oro che in tacite cave giaceasi
 Apparve, ed arbitro si fe' de' popoli,
 E col sanguigno scettro
 Giunse i cieli a scollar malvagio spettro.
 Tosto a la candida lieta Fiducia
 Invola il perfido la lance equabile ,
 Onde con mano amica
 I frutti commutò della fatica .

Pronte al malefico suo raggio fuggono
 Dal cor degli uomini Schiettezza nobile,
 Severa Libertà,
 Dal franco ciglio, che temer non sa.
 Non più fecondano sudor benefici
 I campi proprj; ma in grembo all' ozio
 Russa opulento avaro,
 Mentre gli ara il terren venale acciario.
 Allor chi gravide fe' più di lucide
 Arene i -imidi forzieri, alzandosi
 Sull'umana famiglia,
 A smodati desir sciolse la briglia.
 Sì, l'esecrabile Lusso venefico
 Nacque, e il seguirono Livore, e Insidia,
 Sparuta Ambizione,
 Che il cor fa truce, e cieca la ragione..
 Or l'uom fra barbari legami inutili,
 Fra cento indomiti affetti torbidi,
 Che guerra ognor gli fanno
 È sordo alla Natura, a sè tiranno.
 Spesso di gloria seguendo il fulgido
 Lampo dimentica i lari patrj,
 E scherno della Sorte
 Corre col brando ad incontrar la morte.

Di Sparta i cardini Lusso, e Lascivia
 Già rosi avevano ; sorse di Eunomio (1)
 L' ardito figlio , e strette
 L' idre in pugno, strozzolle , e Sparta stette.
 E quando all' aure di virtù rigida
 Robusti impavidi gli animi crebbero ,
 L' asta imbrandì guerriera ,
 E sola fe' tremar la Grecia intera.
 Asia che vedova cinta di squallide
 Bende funeree seguisti il fervido
 Trionfator di Roma ,
 Tu vinta ancora , l' ai perduta e doma!
 Frémea del libero Cato la ferrea
 Anima, e memore del suo grand' avolo ,
 Al molle Dittatore
 Oppon feroce di virtude un core .
 Tu in braccio a semplice vita onorevole,
 Carlo , i delirj lascia del secolo ,
 Degli stolti retaggio :
 Chi può sentir meno bisogni è saggio .

(1) Padre di Licurgo.

A IGNAZIO LANZA

CONTE DI SOMMATINO

IN OCCASIONE CHE S. A. R.

D. LEOPOLDO BORBONE

FECE CONIARE UNA MEDAGLIA

ALL' ABATE GIOVANNI MELI

COL RITRATTO DEL MEDESIMO

Sorridi Euterpe: al tuo gran Figlio mira
 Gloria co' vanni carezzare il volto:
 LEOPOLDO impose; e in fulgid' oro scolto
 Parla e respira .

Invidia fugge dall'aonio serto ,
 L' ire fiacca l'Eroe del Veglio edace ,
 Ed agitando la prometea face ,
 Irraggia il merto .

Per man l'inalza a più sublime vita ,
 Spezza di Morte l'esecrato artiglio ;
 La Neva e'l Tago sull'impresso ciglio
 Gli estri ne addita ,

Dell'orbe il giro colle penne amiche
 Fama divora; indi all'elisio lido
 Rivolge il volo, e ne consegna il grido
 All'ombre antiche.

Dagli ebbri sogni del piacer si desta
 Di Tejo il Vecchio fra i leggiadri Amori;
 Per lui del fregio d'eliconei fiori
 Snuda la testa.

Dafni avviva le canne: arde e sfavilla
 Carne aretuso di rivale affetto,
 E di celeste incantator diletto
 Ambrosia stilla.

Scuotersi veggio del pierio monte
 Gli antri vocali e le colline ombrose,
 E offrir tributo di giunchiglie e rose
 Il sacro fonte.

Virtù giuliva di tant'opra il vanto
 In Pindo scrive. Sulle vette amene
 Patrij Cigni volate; le Camene
 Chieggono il canto.

Sacro alla Diva che sul tempo à impero
 Vive il lauro di Augusto e di Marone:
 Sfrondiſi, o Vati, e l'emulo BORBONE
 Ne splenda altero!

ALL' EGREGIO SCULTORE SICILIANO

VALERIO VILLAREALE

Pallida al volto , macilente e mesta ,
 Dal guardo obbliquo , da l'ansante seno ,
 Spumoso il labbro d' infernal veleno ,
 Qual furia è questa ?

Sì ti ravviso, alle bell' opre elette
 Nemica atroce, ed a' sublimi ingegni ;
 Rabida Invidia, chi di noi disegni
 A' tue saette?

Te Valerio ricerca alto splendore
 Dell' arte dedalèa , e abbranca l' armi :
 Tu taci, e opponi de' fidiaci marmi
 L' eterno onore .

Son di vetro i suoi dardi : il braccio à torpo ,
 E te difende della Gloria il serto,
 Fama merca l' Infame, e segue il merto ,
 Qual ombra il corpo,

Notturmo insetto , che nel fango ingrassa
Vag' Astro insulta col meschino lume ,
Ei d'alto ride, e di raggianti fiume
Lo copre e passa.

ALLA MEMORIA DELLO SVENTURATO ABATE

SALVADORE CANNELLA

PRECETTORE DI AMENA LETTERATURA

NELLA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI PALERMO.

E ancor ti aggiri al margine
 Del patrio fiume, degli onor digiuna
 Ombra sdegnata, il tacito
 Raggio seguendo di spirante luna?
 O di crinito salice
 Assiso a canto, il cenno d'Eaco aspetti,
 E ci rimbratti i sconoscenti affetti.

Già Clio sedotta il balsamo
 Al merto sacro sul tuo ~~muta~~ frale
 Sparger negò, nè il tempio
 Della fama ti aprì beozio strale:
 Oimè cadesti! e torbida
 Tempesta figlia del nettunio campo
 Truce ingojò della tua gloria il lampo!

Con fido orecchio estatica

I tuoi precetti Gioventude udiva,
 E del saver palladio
 Le varie fonti il labbro tuo le apriva,
 Tu delle argive grazie
 Coi pronti fiori, e la facondia grata,
 Eri delizia di gentil brigata.

Onesto cuore a libere

Virtù nodrito da Sofia pudica
 Peristi! ed il tuo cenere
 Corse a insultare Ippocrisia nemica!
 Della tua lingua al sibilo
 Tremar la vidi, ed aggrottarsi il ciglio,
 Alfin rotò vendicator l'artiglio.

Te fredda spoglia esanime

Strinse Amicizia sul funereo letto,
 Spuntò il dolor, ma vigile
 Sorse paura, e l'agghiacciò nel petto:
 Fra le represse lacrime
 I vati a te giurar dircèò tributo,
 Ma viltà sciolse il giuro: ognun fu muto.

Ombra crucciosa placati :
Già sul mio plettro il nome tuo risuona ;
Già le pierie Vergini
T' offron pentite eliconèa corona ;
E grato il Genio siculo
Da' cori il freddo obbligo discaccia e scuote,
E tue virtù v' imprime a eterne note .

ESTRO AMOROSO (1)

Beato chi assidesi ,
O Bella crudele ,
A specchio de' placidi
Tuo' lumi ridenti :
Contemplali estatico ,
E ascolta gli accenti
Più dolci del mele !
O Dei non v'invidio
Le sedi tranquille ,
Il nettare eterco ,
L'augusto consesso ;
Oggetto d' invidia
Divengovi io stesso ,
Se parlo con Fille !
Oh ! qual non m'inebbria
Di amore e diletto ,
Se volgemi languido
Sorriso vezzoso ,
O vibrami insolito ,
Dal ciglio pietoso ,
Un guardo di affetto :

La vista si annuvola ,
 Un rivo di foco
 Sottile ricercami
 Le fibre e le vene ,
 L'udito mi zuffola ,
 E 'l labbro diviene
 Difficile e fioco .

Fra tremiti e palpiti ,
 Fra ardenti desiri ,
 Mi sembra che l'anima
 Da' sensi si toglia ,
 E 'l core spontaneo
 In lenti si scioglie
 Soavi sospiri .

(1) L' autore à avuto presente l' ode di Saffo tradotta
 dal Catullo „ Ille mi etc.

IMPRECAZIONE AD AMORE

E non impugni Amor l' arco terribile
 Contro questa tiranna ?
 Che scherne il tuo potere, e me che misero
 L' adoro, insulta inganna :
 Or mi volge un sorriso amico e placido,
 Esca a fatal periglio,
 E fiamme insidiose in petto versami
 Dall' eloquente ciglio;
 Or veggo ingiusta aspra tempesta sorgere
 Sul desiato aspetto;
 Or mi appella al suo amore, indi rimovemi
 Con un guardo negletto ;
 Talora i fior della pendice aonia
 Che a lei raccolgo, apprezza ,
 E a sua beltà fastoso serto intrecciane ,
 Talor li sdegna e sprezza ;
 Or apro il seno, e parmi al core stringerla,
 E già mi credo un dio;
 Or cento leghe da me lungi involasi ,
 E moro dal desio ;

Spesso il veleno di gelosa smania
Crudele in cor mi avventa ,
Quindi infinge sospetti , ed ah ! me credulo
Con finto duol tormenta :
E tu Nume ne godi ? anzi propizio
Secondi le sue brame :
Nume del Ciel non sei , ma cruda furia ,
Nume malvagio infame !

ALL' ABATE

DOMENICO SCINA'

PRECET. DI FISICA SPERIMENTALE

NELLA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI PALERMO,

R. ISTORIOGRAFO, E INSIGNE COLTIVATORE

DI TUTTE LE SCIENZE ESATTE.

Di sangue impuro e di misfatti è 'l suolo:

Fuggasi, o Musa, a tanto orror mi fura!

Dell' Amico del Vero, e di Natura

Seguiamo il volo:

Già di penne tebane armato il fianco,

Sopra lieve m'inalzo aura febèa:

Tratto l'Olimpo coll'aonia Dea

Veloce e franco.

Eccolo! il veggo! di ragion serena

Sulla fronte gli brilla un raggio aurato,

Pallade il guida, Esperienza a lato

L'ardir gli affrena.

Sulle nubi passeggia: il piè gli copre
 Il fischiante aquilone, e la tempesta:
 Egli li affisa, e la cagion funesta

Raggiugne e scopre.

Mugge il tuon procelloso, e 'l cielo allaga
 Di eterea fiamma: Ei la purpurea vampa,
 Che al volgo il petto di terrore stampa

Osserva e indaga.

Invan la rea, che lusinghevol' erra
 Celsa gli sdegni a lui ben chiari e conti,
 Scorge in essa il poter, che scrolla i monti,

Squarcia la terra.

Ma del pensiero la pupilla ardita
 Volge all'astro maggior della Natura,
 Ne osserva i moti, il corso ne misura,

Che al mondo è vita.

E con man prometèa gli almi splendori
 De'rai gli scema, che al suo crin circonda,
 E ne' sette gli snoda e li feconda

Vaghi colori.

Dell'eterna armonia le leggi eterne,
 Che alla famiglia de' pianeti è norma,
 Onde Amore l'un l'altro ed Odio informa,

Penetra e scerne:

E anelarsi a vicenda entro alla piena
 Di zaffiri e di luce, e man sagace
 Starsi egli mira, che in concordia e pace
 Li stringe e frena.

Cinzia che un riso dal gentil semblante
 Spinge alla notte, e la rallegra all'urto,
 Impallidisce del fraterno furto
 A lui dinante.

Or la vede ricolma in suo viaggio
 L'onda che dorme inargentar dall'alto,
 E l'onda alzarsi dal ceruleo smalto,
 E offrirle omaggio.

Ma il ciel febèò diggià sdegnata e abbandona,
 E nell'aure vitali a mille soli
 Immerge i vanni, e di più alteri voli
 L'ardir corona.

Ove t' inoltri, o Svelator Famoso
 De' sacri arcani della Madre antica?
 Fermati! stanca la Pieria Amica
 Chiede riposo.

Te fra i compassi, o dell'età canuta,
 Fra la polve immortal che onor ti merca,
 Dell'Archita Zancleò grata ricerca
 L'ombra sparuta (1).

Scosso pocanzi dal funereo ghiaccio ,
 Per te spirando più raggianti vita,
 Empedocle t' appella , e al sen t' invita
 Con dolce abbraccio (2).

Or quale ascolto tenebrosa voce,
 Che par da cupa immensità si sciolga ,
 E sembra d' uom che si lamenti e dolga
 Di caso atroce!

Veggio uno spettro dall' avello erboso
 Supplichevole alzar la scarna mano,
 E i sacri onor da te promessi invano
 Chieder bramoso (3).

Di Siracusa il Sofo alcerto fia :
 Mente del patrio suolo e difensore!
 Ma tu gli arridi! Ei del roman furore
 L'ingiuria obblia.

(1) Maurolico , di cui l' ab. Scinà à scritto l' elogio.

(2) Si conoscono le memorie sopra Empedocle dal nostro Fisico pubblicate, opera apprezzata e commendata in Patria e Fuori, come ne fa fede il giornale letterario di Milano „ Biblioteca Italiana.

(3) L' Elogio di Archimede promessoci da questo scrittore si attende tuttavia colla maggiore impazienza dal Pubblico.

ALL' AMICA NELL' ASSENZA.

Lungi dal Sole del tuo volto irato,
Fra silenzi ferali,
Tu viva al mio pensier, del crudo stato
Mi raddolcivi i mali !
Già teco, ebbro di te, dal troppo lume,
Del mio cor le pupille
Divenner cieche, e serve del costume,
Mai non conobber Fille;
Or di assenza penosa al parco raggio
Brillar ti veggo eletta
Schiera di pregi, e del sofferto oltraggio
Giusta clamar vendetta :
Ma tu chi sa, se mentre a me lontana
Nell' agghiacciata mente
Volgesti quanto a me fosti inumana,
Quanto il mio amor fu ardente?

A GIUSEPPE LANZA PRINC. DI TRABIA ec.

GIUSEPPE germe d'alta prosapia,
 Che oblii gli aviti fastosi titoli,
 E col tuo nobil core,
 Ne offuschi lo splendore;
 Patrizie sale me ancor non videro
 Con lingua infame lisciare il Vizio,
 Che su molt' oro assiso
 I vili bea d'un riso.
 Caro alle Muse - ebbi da' Superi
 Degna di Pindo - un' alma libera,
 Che spregia ardita e forte
 Lo sdegno della Sorte.
 A me dolce ozio - ed agi acquistano
 Gli almi sudori d'un padre provvido;
 Nè schiavo altrui mi fa
 Bassezza, o Povertà.
 Ma gli occhi volgo con gioja al merito
 E al plettro affido que' nomi fulgidi,
 Onde la Gloria applaude
 Con giusta eterna laude.

A te GIUSEPPE mi avvinse l'inclito
 Colto Germano dal pronto spirito,
 Dal cor di pura fede,
 In cui virtude à sede (1).
Qual Proculejo tu godi assiderti
 Fra i tuoi, buon padre e sposo tenero,
 Lieto d'amor materno,
 Caldo d'amor fraterno.
Per te di Febo nodrito al nettare
 Eterno vive di Oreto il Genio
 Fabro di eccelsi carmi,
 Sopra i loquaci marmi (2).
Tu schiudi a sorde-opre benefiche
 La destra e celi-umano e semplice
 Alla plebe importuna
 L'orgoglio di Fortuna.
Felice l'uomo, che a te può simile
 Piegar l'Ingiusta a prò del misero,
 E dopo illustre corso
 Morir senza rimorso !

(1) Ignazio Lanza Conte di Sommatino .

(2) Deesi alla munificenza del Principe di Trabia il superbo busto in marmo di Giovanni Meli, opera del Villareale; non che in gran parte il sarcofago dello stesso poeta inalzatogli a general contribuzione de' suoi amici.

ALL' EGREGIO DIPINTORE SICILIANO

GIUSEPPE PATANIA

Di te, cui fauste arrisero
 Palla, e le Grazie, e salutar qual figlio,
 Sulle cui tele adirasi
 D'Invidia indarno il velenoso artiglio;
 Che a un bel deslo spontanea
 Offrirsi vedi la Natura ancella,
 Per apparir nelle tue man più bella;

Di te, GIUSEPPE, ispirami
 Ad animar la fida immagine un Dio:
 Febèi colori apprestami,
 L'estro mi accende: son pittore anch'io!
 Là di amicizia al tempio,
 Mercè le sacre Eliconèe vezzose,
 Penderà cinta di pierie rose.

Ma tu non merchi l'aura
 Di Pindo a farti oltre l'obblìo famoso :
 Grande in te stesso affidati
 Del tuo pennello al dolce incanto ascoso :
 Ti affida in esso , e splendido
 Astro fra i primi a collocar ti andrai ,
 E del siculo ciel fregio sarai .

O fia che pingi in fervida
 Lotta spumosa alto cadendo l'onda ,
 O rivoletto lucido ,
 Che la fresca carezza amica sponda ;
 O infiori il capo a flebile
 Rupe nodrice di lascivi agnelli ,
 L'arte sublimi, ed il creato abbelli ;

Quà chiusa valle inospita
 Fra tranquilli ritiri e cara pace
 Chiede al pastore i teneri
 Sospir d'un puro affetto, onde si sface :
 Là montagnuola inalzasi
 Fra vaporosa nube, e lenti colli
 Ridono , e bei vigneti, e prati molli .

Occhio mortal su facili

Rami fronzuti ove mirò brinose

Poma emular la porpora

Pari alle tue, che il pinto lino espose?

Chi fior gemmati e vividi

Simili a que', che il tuo pennel governa,

E sulla tela àn primavera eterna.

Non tai dall' aure tepide

Educati spirar nemi di odore

Entro ai giardini assirj

In grata voluttà molcendo il core :

Ne' sì bei pomi resero

Del ghiotto Apicio, o di Lucullo un giorno

Il ridondante aurato desco adorno.

A che si lievi memoro

Fasti? se Palla te guidando a mano ,

Tutte dischiude l' attiche

Fonti del Bello al genio tuo sovrano;

Sia che leggiadre spirino

L' Ebe mentita che fa invidia al vero,

O l' altra Dea che in ogni core à impero (1).

O che di vaga bambola
 Esprimi il furto; onde al rapito figlio
 Par la colomba gemere
 Battendo l'ali e l'affannoso artiglio:
 Ahi! tanta angoscia l'agita,
 Quanto sente piacer la genitrice
 Sulla tela a specchiar la rapitrice (2).

Ma tu fra tutte amabile
 Divina Citerèa trionfi e piaci!
 Tu al dipintor tai grazie
 Desti, Ei le rese su i color loquaci:
 Di greche forme ondeggiando
 Le braccia, i fianchi, e il sen che spicca in fore,
 E il seno è desso della Dea di Amore.

Egli in te sparse idalie
 Rose, e viole che a' ligustri unlo,
 Sulle tue gote scherzano
 Dell'Alba il riso, del Contento il brio:
 Tra lascivetto e languido
 Il ciglio splende; qual purpureo raggio,
 Che liba i fiori in un mattin di maggio:

In tal beltà non videsi
 Sfoggiar la Diva nel contrasto idèo
 Nè il Dipintor cōosio
 Tal venustade immaginar potèò :
 In lei di bello accogliesi
 Con soave armonia, che i sensi fura ,
 Quanto di bello accoglie la natura .

Io ben mel so , che improvvido
 Novello Icaro ardii volare al sole (3)
 Nè delle piume ceree
 Mi accorsi pria , che naufragai , men dole !
 Pure nel duol confortami ,
 Che ancor cadendo a dare un nome all' acque ,
 Non sì il mio ardire inonorato giacque .

Langue l' argiva Danae
 In soave di amor lenta agonla ;
 Voluttuose nuotano
 Le sue pupille , ed il piacer v' invia
 Secrete ambrosie lacrime ,
 S' infosca il lume e par ma chi può dire
 Ciò che , Pittor , tu esprimi ? o Genio o ardire !

Se , tua mercede , Criside
 Stringe la figlia sospirata al seno ,
 O l' oltraggiato Pelide
 Fiotta bile terror sdegni e veleno ,
 Tu l' eloquenza superi
 Del gran Meonio , e la tua mano ardita
 Regge gli affetti , e moti imprime e vita .

Ma tu spregiando il credulo
 Favoleggiar del vero Dio consacri
 All' inclito prodigio
 L' eccelso ingegno , e gli umanati e sacri
 Sembianti atteggi ed animi ,
 E in cotanta ammiranda opra sublime ,
 Tutta il tuo genio la sua forza imprime . (4)

Scorgo il fiammante aereo
 Astro messaggio al cupo orror far guerra ,
 E 'l ciel col Nume scendere ,
 A noi benigno , e farsi ciel la terra ;
 E indegno e vil tugurio
 Capir colui , che all' universo in seno
 Non cape : il Sir del tuono e del baleno !

Fanciullo il veggio e misero

Aspre per l'uom soffrir pene e disagi :

Umili a lui s' inchinano

Larghi di doni d'oriente i Magi ;

L'annoso vecchio adoralo ;

E pio fa croce delle mani al petto ,

Pieno del Nume l'irraggiato aspetto .

Ei fra le braccia tenere

Della sua madre pargoleggia assiso ,

Cui verginal modestia

Mista a beltà celeste olezza in viso :

Certo, o GIUSEPPE, i nobili

Schietti contorni , e 'l sovrumano velo

D'entrambi andasti a rintracciare in Cielo .

Fonte di luce eterea

E' il divo infante , e negli oggetti attorno

Gradatamente spandesi :

Così il vermiglio apportator del giorno

Gradatamente irradia ,

Mentre ancora nell'onde è mezzo ascoso ,

L'erte cime , i bei colli , e 'l piano erboso .

Oh! qual risveglia ed eccita
 Il pinto inganno rapitor diletto ,
 Oh! qual seconda e varia
 Di volti d' atti di gestir d'affetto
 Espressione, e armonica
 Lotta d' ombre e di lume, e qual pompeggia
 Il colorir che il Veccellèo pareggia .

Salve, o de' prischi genj
 Che germogliaro nel 'Trinacrio suolo
 Emulator! deh inalzami
 Teco a solcar l'età future a volo !
 Ma oimè! che forse sperdemi
 Nebbia d' obbligo, e tu sul vinto avello
 Ognor vivrai nell'opre tue più bello !

(1) Il ritratto della Contessa D. Caterina Moncada rappresentata come un' Ebe , e della Sig. Matilde Minutoli ordinati da S. E. la Principessa di Paternò ,

(2) Il ritratto di una ragazza di S. E. il Principe di Villafranca espressa nell' attitudine di furare un piccione dal nido materno ,

(3) Questa vaghissima tela che mostra Venere che scherza con Amore , è stata copiata dall' autore dell' ode .

(4) L' adorazione de' Magi, quadro grande che ammirasi al presente nella Città di Noto nel tempio del Salvatore . Dal tempo in cui fu scritta l' ode il Patania à dipinto altri quadri da chiesa egualmente degni di encomio e di ammirazione .

IL CANTO

Ove son io? qual Genio
Il suo favor mi appresta?
Felice me! l'eterea
Magion de' Numi è questa!
Qual dolce suon? qual magico
Canto pel cor mi serpe?
Costei che i sensi furami,
Certo è la bella Euterpe!
Certo è la Dea: l'annunziano
Del canto il vago ingegno,
L'alte sembianze nobili,
E'l sovrumano contegno.
Quanta bellezza annidasi
Nel suo celeste viso!
Come vi scherza amabile
Di gioventude il riso!
Canta: le Grazie atteggiano
Il labbro suo vermiglio,
L'alma sul labbro palpita,
Parlano i moti, il ciglio:

Mille amorin vezzezzano
 Le sue leggiadre gote,
 E mille a' cori guidano
 Le flessuose note:

Taccion le sfere armoniche
 Stupite il lor concento,
 Fiochi dintorno ascoltansi
 Cento sospiri e cento,
 Brillano i cieli, il tartaro
 Al riso ancor si move,
 Muore l' acceso fulmine
 Guizzante in man di Giove.

Canta: le stelle inchinano
 Ebbre d'amor la Diva,
 Scende la voce armonica
 E la natura avviva;
 La Voluttade sieguela,
 E l'alme invade e tocca,
 E di soave ambrosia
 Soavi stille fiocca:

Pronto Cupido aspergene
 I dardi suoi fatali,
 E a saettare affrettasi
 Su i Numi e su i mortali.

Salve gran Dea , cui piacciono
I bei castalj prati !

Tu puoi col canto rendere
Uomini e Dei beati !

Tu ma che miro ? volgonsi

A me le sue pupille :

Godi , cor mio , ravvisala ,

E' la tua vita , è Fille !

Ella sorride , e languido

Mi fissa il ciglio alquanto :

Pietà mio Ben ritiralo ,

Assai mi vinse il canto !

ALL' ESIMIO TRAGICO E PAESISTA

PAOLO CACCIANIGA,

IN MORTE DEL COMUNE AMICO

LO STUDIOSO ED ONESTO GIOVANE

ANTONIO PISANO.

PAOLO, deh ! lascia l' italo
 Mesto coturno, e la sanguigna scena :
 Nega la destra al magico
 Pennello animator di spiaggia amena :
 Chiede pietose lacrime
 Il dolce amico, che sepolto giace
 Nel ferreo sonno de l' eterna pace.

Giglio odoroso e candido,
 Cui vigile educò Virtù severa,
 Vecchio di senno ANTONIO
 Sua giornata complo innanzi sera !
 D'almo sudor palladio
 Grave la fronte inespugnata e forte,
 Vide appressare la fulminea Morte!

Ecco l'urna marmorea,

Che chiude in grembo il suo terreno ammanto:

Meco l'abbraccia PAOLO:

Tepida ancora è del paterno pianto!

Il cor la guata, e strnggesi:

Ahi! quanta speme in essa affida e serra

Colei che i tristi obblia, e i buoni atterra!

Ma qual sul marmo squallido

Larva di morte e tristo horror svolazza!

Che? l'amicizia è intrepida:

PAOLO fa cor: empì funerea tazza,

Di pura linfa, e mescila

A rigoglioso pollio liè, (1)

Ed a candido latte, e a mele iblèo.

E' pronto il sacrificio:

Io spargo i fiori, e svolgo in giù le chiome:

Tu la ricolma patera

Versa su l'urna, e chiama l'ombra a nome:

» Pace sia teco, o amabile

» Alunno di Sofia, e delle Muse,

» Nè le selve di Eliso a te sien chiuse!

(1) E' noto presso gli antichi il vino pollio di Siragusa.

LA PRIMAVERA

A FILLE.

Brilla di lucido vivo zaffiro
 Del cielo placido l'immenso aspetto,
 Vezzeggia Zefiro danzando in giro
 Di flora il petto:
 Si appressa, e imprimevi bacio divino:
 Bentosto ridono le piaggie erbose,
 E 'l suolo cangiasi in un giardino
 Di gigli, e rose.
 Cupido cingene la bionda testa,
 Scherza e tripudia fra la verzura,
 E con un fervido sospiro desta
 L'alma Natura.
 Di semi turgido geme il Creato,
 Il crine gli alberi s'ornan di fiori,
 Gli augei rattemprano sul nido amato
 I dolci ardori.
 Le fulve Oreadi dal sen di latte,
 A' prati scendono dai colli alpestri,
 Amore guidale dietro alle fratte
 A' Dei silvestri.

Non più frangendosi sdegnoso e roco
 Il flutto mormora ; tranquilla è l'onda,
 Or ch'egli infondevi segreto foco ,
 E la feconda.

Non più si scotono l'affriche selve
 Di formidabile leone all'ira,
 Dimesso e placido coll'altre belve
 Di amor sospira.

Ovunque penetra lo stral di Amore :
 Sogli e tugurj scuote ed affanna ,
 Solo non penetra dentro al tuo cuore
 O mia tiranna!

E pur su i languidi tuoi cari occhietti
 D'amor la tenera fiamma ravviso ,
 D'amor promettemi gli almi diletti
 Il tuo sorriso .

Quel sottilissimo ciglio sereno ,
 E' l'arco indomito del Dio di Gnido,
 E' trono e reggia il tuo bel seno
 Al Nume infido.

Sulla tua candida fronte giuliva ,
 Su i tratti amabili , ne' scherzi tuoi
 Ognor si aggirano quai pccchie in riva
 I vezzi suoi .

Amor di ambrosia ti asperge il labro ,
 Se al canto sciogliesi fra bei concetti ,
 Tu parli, egli anima sul bel cinabro
 I vaghi accenti .

Amore in lucidi fiocchi tremanti
 Il crin componeti, o in grato errore ,
 Amor ti regola il piè vagante ,
 In tutto è amore !

Ma pur , se cercolo dentro al tuo petto ,
 Gelato immobile qual aspro scoglio ,
 Amor non mostraini, ma rio dispetto ,
 E crudo orgoglio .

A D A S P A S I A

CHE CONSIGLIAVA L' AUTORE

A SCRIVER TRACEDIE.

Invan m' imponi ASPASIA

Ch' io calzi al piede il tragico coturno,
 Agiti il fiero PAOLO (1)

Ma ferma scena con terror notturno:
 De la sua mesta Antiope

Ammiro i lai, e l' alma in sen mi agghiaecia;
 Ma, se al mio Geta volgomi, (2)

La bionda Erato adirasi e minaccia.
 Fuggon le tetre immagini

Da la faonia lira, e sol vi regna
 Lo scherzo e 'l riso amabile,

E quel capriccio, che negando impegna.
 Gemon le corde aonie,

Se ascoltano di Achille, o Scipio il nome,
 In sul mio capo arricciansi

Alle sanguigne idee le brune chiome.

Monti fervente genio

Imbocchi ardito la guerriera tromba,
Canti del corso Annibale (3)

Che s'alza un dio, ed uom vigliacco piomba.
Io, dove Oreto i garruli

Umor consegna alla sicana Teti,
Sdraiato al fresco margine

Le cure affido a' veleggianti abeti:
Ivi d'un pioppo al placido

Rezzo d'edere e mirti il capo cingo,
Vuoto i bicchier festevoli,

E l'arpa amica fra le dita stringo.
Di Fille esalto il latteo

Braccio toruito, e il sen di bianche rose,
Di Clori pingo i tremuli

Occhi lascivi dove Amor si ascose;
Canto i gelosi teneri

Sdegni frequenti, e le frequenti paci,
E i suoi labretti or facili,

A' bei sensi d'amore ed or tenaci.

(1) Il Sig. Paolo Caccianiga scrittore tragico, commendevole autore del *Telegono*, dell' *Ifigenia*, e dell' *Antiope*.

(2) Soggetto d'una tragedia che l'autore si era proposto di scrivere.

(3) Vincenzo Monti di Ferrara rinomato poeta vivente.

L'INVERNO

A F I L L E

Vè come cariche di neve splendono,
 L'erte nembrodie vaste colline, (1)
 E ignudi gli alberi - oppressi gemono
 D'albe pruine.

I venti fischiano: dal fulvo culmine
 Gerbino lagnasi coll'onda irata, (2)
 E 'l fianco sferzagli del mar tirrenio
 L'onda spietata.

Trisulchi fulmini - i cieli squarciano,
 Le nubi gravide piovon torrenti,
 Anzante il villico - ai cari stringesi
 Difesi armenti.

Rugge l'equorea tempesta: l'anitra
 Sdegna l'istabile flutto spumoso,
 Gracchiando cercasi nido e ricovero
 Nel guado erboso.

Fuma dell'agile lepre la timida
 Buca nell'ispida balza che agghiaccia,
 La terra succhia col rostro e nutresi
 L'atra beccaccia.

Natura è torpida : brevi s'involano
 I giorni : languono le pigre notti :
 Te i cerchi anelano leggiadra Fillide
 Da pronti motti .

Tu giungi : brillano di gioia iusolita
 I cuori, e volgonsi a te co' guardi :
 Gli scherzi sorgono ; e Amor sollecito
 Prepara i dardi .

O ben che i candidi giochi richiedano
 Segreto a porgere al fido orecchio ,
 Quel soavissimo, ti adoro, a renderti
 Io mi apparecchio .

Deh tu con simili detti dal roseo
 Labbretti beami , con dolci risi
 D'affetto inebriami , i lumi siano
 Sempre indivisi .

O fia che il rapido - anello a circolo
 Scorra, la rosea destra sospendi ,
 E, allor che astringerla io volo , facile
 A me ti arrendi .

Ma sfuggi d'invido rivale i teneri
 Sguardi, che scoprono nascente affetto ,
 Sai ben qual m'agita gelosa furia
 La mente e'l petto .

L' ELOQUENZA

DEL CANTO

Se la Fanciulla lesbia,
 Cui nocque amor cotanto,
 Mentre alle corde eolie
 Accompagnava il canto,
 E l' aspra fiamma indomita
 Del grave cor dolente
 Co' nuovi e tersi numeri
 Sfogava dolcemente,
 A te simil, di fulgida
 Bellezza ornata il viso,
 Movea gli sguardi languidi,
 I dolci vezzi, il riso;
 Certo dovea del rigido
 Faòn nel freddo petto
 Svegliar vorace smania
 Di sconosciuto affetto;
 Ma benchè a lei raccolsero
 I carmi eterno alloro,
 E nuova Musa aggiunsela
 Grècia all' aonio coro;

Pur di beltade il magico
 Dono negolle Amore,
 Anzi a dispetto pinsela
 D' etiopèo colore:

Ma tu, mio Ben, cui prodigo
 Fu Amor di tanto e 'l Cielo,
 A cui le Grazie cessero,
 E si coprir d' un velo;

Pensa deh! tu, se struggami
 Il core intensa arsura,
 Me cui di molle tempera
 Lasso! fè il cor natura;

Quando le note armoniche
 Or meste or liete ascolto,
 E ispiri al canto l' anima
 Coll' eloquente volto.

Come gli sguardi esprimono
 Fidi al pensier la scena!
 Che non esprimi amabile,
 Diva de' cor, Sirena!

Siegue il mio spirito attonito
 Della tua voce il moto,
 E per le vene serpemi
 Lento diletto ignoto.

Se tu i sospir melliflui
 Imiti d' Ero amante,
 O d' Euridice tenera
 Entro all' Eliso errante;
 Anch' io sospiro e palpito,
 Anch' io d' amore avvampo,
 E giù col Vate odrisio
 Orme angosciose stampo.
 Ahi come allora assalemi
 Il commovente affanno!
 Su gli occhi miei le lacrime
 A tuo trionfo stanno!
 Bella, se sciogli un placido
 Riso, se scherzi o taci,
 Ma s' apri il labbro armonico
 Più bella, e più mi piaci!
 Cogli occhi un lungo incendio
 Bevo, che m' arde il seno,
 E coll' orecchio estatico
 Bevo un fatal veleno.
 Ahi! di beltà sì amabile
 Chi non senti l' incanto?
 Ah! chi può mai resistere
 Ai vezzi al riso al canto?

A MORFEO

Scendi, Morfeo: gli stanchi sensi anelano

Cibo di sonno: già la notte avanza:

Alta è la luna, e gli astri amici intrecciano

A lei festevol danza.

Solo qui veglio: in queste soglie aggiransi

Spaventevol Silenzio, e mesto Orrorre,

Squassano i vanni, e la lucerna pallida

Dondola il raggio e muore:

Ovunque è calma: i genitori or dormono

Sonno di pace: li protegga il cielo!

Sol io pace non gusto, Amore m'agita

Col formidabil telo.

Fille nel cor mi siede: e tutti domina

Gli spirti, i sensi, e la delira mente,

E pur non m'ama, de' miei affanni pascesi,

Di me pietà non sente.

Io qui mi struggo in crude angosce e lacrime,

Ella gioisce la canora scena,

E mille bea, e a lei gli sguardi fervono

Dalla commossa arena.

Esulta il mio rivale; a lui promettono

Soavi risi la vicina gioia:

Cieli, che indugia l'ozioso fulmine?

Suol ti squarcia e l'ingoja:

Ah! no: forse m'inganno: oh! in qual terribile

Tempesta l'alma si dibatte e strugge:

Volano l'ore: e 'l pigro Dio dell'Erebo

Mi niega il sonno, e'fugge.

AL FAUNO.

Barbicapripede vivace Fauno ,
Che del mio piccolo podere i limiti
Difendi , e in guardia de' neri grappoli
Vegli , onde l' ubere fastosa pergola
Geme ed incurvasi , e par che supplice
Chieda la provvida mano che spoglia :
Bada che torbido sonno non scendati
Sugli occhi inebbrj d' acre lascivia :
Ma quatto annicchiati dietro quel flebile
Fronzuto salice , che il capo specchiasi
Nella fugevole linfa , che adirasi
Co' sterpi indocili : quivi sollecito
De' rami flessili canestro intessimi
Atto alla fervida lieta vendemia :
Ve' che Licoride colla scherzevole
Trilustre figlia dal bruno vivido
Ciglio di giovane marito cupido ,
Quest' uva adocchiano , e certo agognano
Quì a furto spingere il piede tacito ;
Tu lascia ch' entrino , e ardite stendano
La destra a' grappoli - allora appellami

Con pronto sibilo: su lor qual fulmine
Piombando, tenera vendetta prenderne
Potrem: non spiacciono d'amor le insidie
A fresche giovani, a donne amabili.

A VENERE

Leggiadra Venere madre a Cupido,
 O colle Naiadi nel ciprio fiume,
 Ti piaccia immergerti, o allegri Gnido
 Cara al tuo nume,

Deh! lascia i flebili mirteti immensi,
 Vieni su i placidi campi del mare;
 A te già fumano sacrati incensi
 Sul nostro altare:

Le bionde Grazie e 'l tuo gran Figlio
 Teco ne vengano, scorta fedele:
 Già m' ama Fillide, scacciò dal ciglio
 L' ira crudele.

Nembo di candide rose olezzanti,
 Colomba d' Erice io t' offro in voto,
 E chieggo a' salfici nervi tremanti
 Inno divoto.

Tu fa, che a Fillide dolci ritorte
 Ognor mi stringano, finchè respiro!
 Poi l' alme uniscaci lo stral di morte
 In un sospiro!

ALL' ARMATA FRANCESE

CHE

MARCIAVA PER MOSCOW

*Nulla salus bello**VIRG. AEN. l. XI.*

Musa , che veggio ! di funeree spade
 Bulica un nembo: il Sol si arretra e langue:
 Figli di Clovi , onde il furor di sangue ,
 Che il cor v' invade?
 Ove correte? qual cagion funesta
 Spinge gli acciar nelle fraterne vene?
 E di natura le ridenti scene
 D' orrore infesta!
 Forse Jena e Marengo avvolti in lutto
 Non bevver troppo innocuo sangue umano?
 O di poch' ossa biancheggiar l' ispano ,
 L' egizio flutto?
 Qual gorgo , o fiume più lontan s' asconde ,
 Ch' è della rabbia di vostr' armi ignaro ,
 Cui le stragi finor non coloraro
 Le limpid' onde?

Quai v'anno campi, o civiche muraglie,
 Che co' sepolcri a' più remoti tempi
 Non isclamino ognor gli atroci scempi
 Delle battaglie?

Quai rispettò l'acciar doveri e patti?
 Qual' are mai la marzial licenza
 Non profanò con torbida insolenza,
 E co' misfatti?

Vergogna tanta, e sì feral ruina
 Udir tremando di Rodrigo, e Piero
 Gli opposti scogli, il Samoedio fiero,
 E l' ardua Dina!

Malvagia etade alla nefanda cura
 Dell' Erinni affidata, a virtù sorda,
 Che nelle stragi dispietata e ingorda,
 Spegni l' arsurà!

Già su i persi navigli attiche faci
 Vide volare l' artemisio lito,
 Ma Amor di Patria fulminava ardito
 Le fiamme edaci!

Cacciossi in mezzo a cento schiere felle
 Sola Beozia di vendetta ardente
 Per avvivar la libertà languente
 Delle Sorelle;

Cadde pugnando, e di vermiglio fiume
Gli amati lari moribonda asperse:
Gloria mirollo, e nel bel sangue immerse,
L' avide piume;
Ma voi, che servi aspro Poter governa,
Che ad inceppar gli altri fratei volate,
Voi dall' alloro trionfal mercate
Infamia eterna!

SUL MAGNIFICO BUSTO DELL' ABATE

GIOVANNI MELI (1)

Dolce sudor di genial scarpello
 Te veggo, Amico, a eterna vita in braccio ,
 E giù scacciato il tuo mortale impaccio,
 Farti più bello .

Qual prò, se cieco il Fato in suo pensiero
 Volse l'urna fatale, e te rapì?
 Tu insulti il Fato dispettoso e rio
 Dal marmo altero .

Accanto al patrio finme, ove frondoso
 Ride vago recinto in giri avvolto ,
 Là tranquillo godrai loquace in volto
 Sacro riposo .

Salice mesto coll'ondose chiome
 Mentre pende su te, Zefiro invita;
 Ed ei scherzando a profferire imita
 Il tuo gran nome

Veggo presso il febèo busto animato
 Fama stanca depor la face eterna,
 Onde il siculo Amor nutre e governa
 L'ardor col fiato .

Fermeran riverenti i foschi vanui

I Secoli canuti a lui dinante;

La falce spezzerà d' aspro adamante

Il Re degli anni.

Genio di Pindo al sacro asilo addetto,

Scaccerà le tempeste e gli aquiloni;

Euterpe desterà nettarei suoni

Al suo Diletto.

Qui moveranno il piè cbbri di spene

Amanti sospirosi, e a lui fidando

Il secreto d' amor, gli andran narrando

Le crude pene.

Primavera sfiorando il prato e 'l monte,

Cinge il suo Vate di viole e rose,

E queste più olezzanti; e più vezzose

Ridongli in fronte.

Carolandogli intorno in lieta festa

Gli offrono i doni lor Bacco e Vertunno,

E a lui li porge il rubicondo Autunno

In vaga cesta.

L' Estade aspersa di sudor focoso

Gl' immola un' agna; le vivaci Ninfe

Spargon salvia, mentastro, e fresce linfe

Nel loco ombroso.

L'ispido Verno dal nevoso crine
 Rimira il suo Cantore, e men feroce,
 A lui risparmia il flagellare atroce
 Di piogge e brine.

Qui gli usugnuoli in su le assirie foglie
 Spiegano più soavi i mesti lai,
 E tortorella agli amorosi guai
 Il canto scioglie.

Qui verranno dal cocente affrico suolo
 Dionea colombe a fabbricarsi il nido,
 Qual sull' Erice un giorno a Cipria fido
 Volgeano il volo.

Allor che pende estiva notte cheta,
 Cinzia splendendo nel vivace argento,
 Contemplerà con fido sguardo intento
 Il suo Poeta.

Venere dal sereno e biondo raggio,
 Cerere gloria al patrio suolo e speme,
 Di lui andranno ragionando insieme
 Nel gran viaggio.

Qui verranno le sicane Ombre onorate,
 Ch' alto spinsero il grido in Elicona
 Fra i silenzi notturni a far corona
 Al sommo Vate.

Le Grazie e l'Innocenza in bianco ammantò ,
 Amplessi gli daran dolci e tenaci ,
 Cupido il coprirà di dolci baci,
 Di dolce pianto .

(1) L' autore aveva avanzato al Pubblico il progetto d'inalzare al Meli vivente un busto in marmo nell'attitudine di essere coronato dal Genio della Sicilia . L'opera fu intrapresa dal valoroso scultore Villareale , e dovea essere esposta nel pubblico giardino . Da indi a poco , morto il Meli , fu pregato l' Eccmo Principe della Trabia di proteggere la medesima , ed egli generosamente ne sà fatto compire il busto a proprie spese .

PER LO SBARCO

IN SICILIA DELL' ARMATA DI G: MURAT

ALLA COLTA ED ORNATA

SIG. CONCETTA PLATAMONE

PRINCIPESSA DI S. CATALDO

Di duol foriera sopra il ciel trinacrio
 Dell' Erebo pendea la bruna figlia ;
 L'ispido Borea procelloso sieguela ,
 E degli astri il sereno urta e scompiglia ;

Scilla vorace co' latrati addoppia
 Il tristo orror della feroce notte ;
 Urlano i flutti vorticosi , e fremono
 Le curve sponde lacerate e rotte .

Sicilia dorme : ma la franca Insidia
 Veglia appiattata sull' opposta sponda ;
 Tenta l' anglo Lion , che russa immemore
 Tra il periglio che l' ange e lo circonda ;

Sorgele in mente di feral perfidia

La nera idea , e nel suo core esulta :
Europa vinta al mio potere incurvasi ,
E questo scoglio ancor lo scherne e insulta ?

Sotto la branca d' Albione intrepido

I nembi ascolta del comun gradivo ,
E in mezzo a' nembi amico Dio propizio
Il Trono affida , e gli offre il santo ulivo :

Disse la Rea ; e per livore e rabbia

Il brando morse , e lo stampò d' un giuro :
Il cenno scioglie , e mille prore tacite
Stancano l' onde e l' aer denso oscuro .

Messe d' aste e d' acciar copre l' istabile

Varco zancleò : il franco Ardire è scorta :
Fausta ubbidisce la marea , che perfida .
Catene e lutto alla Trinacria apporta .

Scendono i Galli , e le campagne inondano :

E qual di lupi squallida coorte ,
La sacra pace della notte infestano ,
Recando ovunque sordo eccidio e morte .

Qui vedresti il pastor stringendo i teneri
 Frutti del fido amor tolto alla vita,
 E la sua sposa dal cruento talamo
 L' unghia avventar sul Gallo inferocita ;

E straziarlo co' morsi, e 'l sangue beverne,
 E 'l suo fato affrettar dall' ira ostile ,
 Finchè sul petto del consorte tepido
 Chiude de' giorni il miserando aprile ;

Là schiamazzante trafugar la timida
 Vecchiarella ne' boschi e gli antri noti,
 Per man guidando sonnacchiosi e flebili
 I pargoletti miseri nipoti ;

E gli sguardi volgendo al suo tugurio
 Fra il saccheggio le fiamme e la rapina,
 Sgorga sciolto sul ciglio il core in lacrime,
 E col cor l' angosciosa alma meschina .

Fervea lo scempio: ma l' aversa nebbia
 Rompendo il Genio tutelar del loco ,
 Con un grido tremendo assorda l' aure ,
 E guizza scudo di sulfureo foco .

Desto è 'l Valor sicano; a fiumi scendono
 Da' monti alpestri di Ruggiero i figli,
 E in man gli ardenti aviti ferri brandono
 D'empio sangue angioino ancor vermigli.

Un mostrarsi, un piombare al par di fulmine
 Stuggitor furibondo, è un punto solo:
 Piovon strage gli acciari: Amor di Patria
 Ruota l'artiglio e fa purpureo il suolo:

Ed ecco il suol squarciarsi, e dare un tremito,
 E mille uscire orrendi spettri e mille,
 Tutti di sangue rosseggianti e lividi,
 Tutti grondanti atre sanguigne stille;

Ed urlando sciamar: Fratei che miseri
 Astro malvagio in questa terra appella,
 Su fuggite, sgombrate, o tutti struggevi
 La provocata marzial procella.

E sì dicendo, colle scarne e luride,
 Palme scacciar, parean l'erranti squadre;
 Quando Febo sorgente in fumo sperdeli
 Coll'ombre della notte intense ed adre.

Splendido Dio, che sul trionfo patrio
Affrettasti la luce a illuminarlo,
Beato te che collo sguardo attonito
Potesti intero a tuo piacer mirarlo!

E mirasti il feroce orgoglio indomito
Del nemico d' Europa alfin fiaccato;
E altri spirar trafitto, altri precipite
Vergognoso alle terga andar piagato;

Altri volando al mar ne' flutti spegnere
La vita curva al pondo de' misfatti;
Altri in ceppi degli elmi i crini ondivaghi
Abbassare su i volti esterrefatti.

Beato te! che dentro il sangue i fervidi
Raggi tuffasti dall' eterea vetta,
Sangue tolto all' Europa; ostia ch' è debita
Alla comune universal vendetta.

ALL' AMICA

IN CAMPAGNA

Bella Natura semplicità amabile,

A te Colei somiglia

Per cui sospiro, e ne' tuo' colli aggirasi

Volgendo a' fior le ciglia:

Deh! mentre pende su ligustro candido,

O su virginea rosa,

E al puro seno il bel color comparane,

O alla gota vezzosa:

Dille col canto di solinga tortora:

Che tu le desti un core,

Ch'io folle l'amo, e al mondo ancor non videsi

Più fido ardente amore!

A LESBIA

SULLA BATTAGLIA DI WATERLOO

Nel Giugno del 1815.

. . . . *Sevit toto mars impius orbe*
VIRG. GEOR. l. 1.

Marte sanguifero scorre la terra:

Gli spirti infiammansì alla tenzone,

L'ire si svegliano sulle corone,

Scoppia la guerra.

Del Reno inondano le oppresse sponde

Di Europa vindice nembi di armati:

I cieli assordano bronzi spietati,

Echeggian l'onde.

Tocche dal delio fervente raggio

L'armi balenano luce vermiglia,

Che sulle torbide guerriere ciglia

Desta il coraggio.

Si accende e scuotesi al truce lampo

Francia e 'l piumifero cimier s'allaccia,

Il Prusso guatata freme e minaccia

E vola al campo.

Segreto palpito la Donna infida

Sente al pericolo, finge, e presume,

L' acciaio sfodera, e al corso Nume

I figli affida.

BLUCKER misuralo dall' occhio ardente,

E mal del cupido cuore frenando

I moti intrepidi, correr sul brando

Cruccioso il sente,

Dell' Istro l' Aquila feroce abbranca

Le accese folgori, e spicca il volo,

Ministra affrettasi di lutto e duolo,

E l' aure stanca.

Di polve sordido l' orrevol crine

Già l' Anglo Fabio co' suoi guerrieri

Sbucca fulmineo su i franchi alteri

Dalle colline.

Ferve terribile mischia feroce,

La valle appianasi di estinte salme,

Incerte e dubbie volge le palme

La Parca atroce.

Le squadre ondeggiando, cedon, si spingono,

I bronzi ignivomi le file squarciano,

Misto è lo scempio, ma i Galli marciano,

E gli Angli cingono.

Muro di aenei rabbidi petti

Oppone al bellico torrente il Duce,
BLUCKER soccorrelo, e i forti adduce
Campioni eletti.

Qual, se di grandine nembro si scioglie,
O i venti sfogano l'ire funeste,
A mille cadono per le foreste
L'aride foglie;

Si oppresse piombano le franche schiere;
Quì mille fuggono di forze scemi;
Là mille spirano co' fiati estremi,
L'anime fiere.

Oh scena orribile d'aspro cordoglio!
Smarrito il timido pensier sen vola:
Ahi quante vittime d'un Uom s'immola
All'empio orgoglio!

Pietosa lacrima versa da' lumi
Leggiadra Lesbia sul fato umano,
Ostie propizie della tua mano
Plachino i Numi.

Speme ingannevole! gli ardenti strali
Mai non rivolgono dall'egra terra,
Sdegnosi dannano a eterna guerra
I rei mortali!

Guerra perpetua malvagia grida

La stolta infausta giapezia Prole ,

Virtude squallida in poche sole

Alme si annida !

Poichè discordia , mio Dolce Oggetto ,

Su i regni esanimi scuote la face ,

Almen sorridano concordia e pace

Nel nostro petto .

Taccia viperea gelosa cura ,

Ne' più ci attossichi l'almo contento ,

Tu sola m' occupi, non più rammento

Fille spergiura .

L' altare infiorisi del Dio di Gnido ,

In olocausto gli offriamo i cuori ,

Benigni arridano a' nostri arderi

Cipria e Cupido .

A L' AMMIRAGLIO

LORD E: EXMOUTH

D O P O

DI AVERE BOMBARDATO I FORTI DI ALGIERI

ED ABBOLITA LA SCHIAVITU'

DE' BABBARESCHI

Ritorna EXMOUTH sulla vittrice prora

All' albioneo nido :

Ride il Genio britanno , e fuma ancora

Di Giulia il truce lido :

Popoli, alzate all' inclito guerriero

Piramide sublime :

Pendan serto navale , il rostro altero ,

Le libie spoglie opime :

Gloria vi scriva: al Generoso, al Forte,

Onor dell' anglo scoglio,

Che infranse a Umanità l' aspre ritorte,

Fulminò l' affro Orgoglio .

SULLA BELLEZZA

ALLA COLTA ED ORNATA

SIG. CONCETTA MARTINES

NATA EMMANUELE

Beltà leggiadra Dea , che in bianco ammanto
A noi scendesti dal superno giro ,
Dolce de' cuori universal sospiro ,
Degli occhi incanto ;
Tu movi un raggio dal sereno aspetto ,
Ed ogni stella di pallor si veste ,
Taccion le sfere l'armonia celeste ,
Se sciogli un detto .
Ti schiuse appena il primo albor giocondo
Il vago ciglio sull'eterea sede ,
Che Amore emerse ; e le feconde tede
Vibrò nel mondo .
Tu le nubi squarciando , il bel sembiante
Mostrasti al suolo di squallor coperto :
Rise la terra , e dal suo grembo aperto
Diè fiori e piante .

Brillar valli e colline , e gli arboscelli
 Col ventilar delle lascive chiome
 Ti fero omaggio , e salutarti a nome
 Fiumi e Ruscelli .

Spuntò la rosa , ed il gentil vermiglio
 Alla tua gota verginal rapìo ,
 Rapì al tuo seno il bel candor natio
 Il puro giglio .

Ma tu , che delle Grazie alma sorella
 Ami il color che più seduce il core ,
 Mesci le rose e i gigli ; e in bel pallore
 Sembri più bella .

Eccelsa Dea ove rivolgi il volo
 Fido Amore ti siegue ed il Piacere ;
 Sono specchio a tuo' vezzi il mar , le sfere ,
 Ti adora il suolo .

Tu guardi la natura ; e la ravvivi ,
 Guardi i flutti frementi ; e li raccheti ,
 Guardi l' Olimpo ; e del tuo raggio lieti
 Si beano i Divi .

Ogni oggetto di Te si adorna e fregia ;
 Per te conduce desioso il giorno
 Febo nel cielo , ed il tuo aspetto adorno
 Scopre e vaghegia .

Fida la notte amico velo stende

Su i tuo' cari misteri; Amor festante

Per te fa lieto il sospirioso amante ,

Che incerto attende .

Per te Zefiro obblia il sen di Flora ,

Corre a baciarti il viso , e dolcemente

Chiama Aprile da' prati ; e April ridente

Il crin t' infiora .

Su i vanni della speme e del desio

A te s'inalza il cor d' ogni mortale ,

E tu il consegna all' angoscioso strale ,

Del crudo Dio .

Tu la cetra alle Muse agiti e scuoti ;

Accendi gli estri ; il canto a' labbri ispiri ;

Tu armonizzi i concetti , e i piè raggiri

In vaghi moti .

Tu imponi ; e pronto animator pennello

Svolge la traccia di sembianza amata ;

Per te dà spirto ad aspra selce ingrata

Vigil scarpello .

Nulla resiste al tuo poter sovrano :

Tu Marte affreni , e spegni i lutti amari ,

E tu accendi , se vuoi ne' truci acciari

Lo sdegno insano .

Onnipossente Dea propizia accogli
 Su la cetra d'amor gl'inni febèi;
 E a me da' labbri porporini e bei
 Un riso sciogli.

Deh! tu che 'l puoi sull'affannoso core
 L'ambrosia del piacer mi versa amica,
 Fa che men crudo colla fiamma antica
 Mi strazii Amore.

Ma tu rivolgi altrove le pupille,
 Nè ascolti i voti miei superba e fiera?
 Non men crudel, nè meno bella e altera
 Della mia Fille.

Che? in mille oggetti torbida e negletta
 Gira gli accesi lumi e torce il guardo:
 Ma in te lo affisa compiacente e tardo,
 Bella CONCETTA.

Già da' suo' cigli sul tuo viso scende
 Fiume di raggi, e a te gioconda arride,
 E ad un suo cenno le quadrella infide
 Amor ti rende.

Deh! tu, che vezzi a colto ingegno unisci,
 Dalle Muse educata e da Sofia,
 Che svegli i labbri a fervida armonia
 E i cor rapisci;

Volgimi tu, che me sul Pindo inviti,
Le brune stelle placide e soavi;
E i versi miei più degl' imezj favi
Saran graditi.

Allor del core le tempeste dome,
Con suoni eterni, e coll' aonio inchiostro
In fronte inalzerò del secolo nostro
Il tuo bel nome.

L A R O S A

A F I L L E

Io de' fior vaga regina ,
Dell' Oretto al margo nata ,
Luccicante ancor di brina
A te vengo , o Fille amata :
Capriccioso Zefiretto
Sorto in Ciel co' lieti albori ,
A me schiuse il casto petto ,
E furommi i primi odori .
Un pastor della pianura
Infelice e insiem gentile
Spese in me sì dolce cura ,
Che prevenni il verde aprile .
Egli è amico al sacro fonte ,
E Mirtillo ognun l' appella ,
San le valli ed ogni monte
Quanto t' ama , o cruda bella ;
Chè pietosi a' mesti accenti
Fan suonar dall' alba a notte
Col tuo nome i suoi lamenti
D' aspre balze , e cave grotte .

h

Spesso innanzi a lui raccolte

Ferman l' aure i lenti giri ,

E desiano a te rivolte

Render fide i suoi sospiri .

Spesso il rio d' Oreto figlio

Per pietade l' onde affrena ;

Mentre in lor l' amante ciglio

Sgorga in pianto la sua pena .

Stan commosse dietro a' dumi

Bionde Ninfe a udirlo intanto ,

E spontaneo a' vaghi lumi

Larga vena rompe il pianto .

Più non osan gli augelletti

Nel suo affanno mover ramo ,

Sol fan eco a suc' bei detti ,

Quando ei dice , Fille io t' amo .

Ei l' altrjeri in dolci carmi

Pregò Febo e Citerea,

Voti offrendo a imporporarmi ,

Poi rivolto a me dicea .

» Te felice , o vaga rosa ,

Cui sia dato aver ricetto

Della Ninfa più vezzosa

Nel ricolmo e bianco petto .

- » Pur diffida , abbenchè altera
 Tu pompeggi , o mia fedele ;
 Ch' essa è ognor sdegnosa e fiera ,
 Quanto bella al par crudele .
- » Mille fior vivaci e bei
 Primo onor del verde prato
 Di languire in seno a lei
 Anno invano sospirato .
- » Vidi un giorno il gelsomino
 Dirle in atto ossequioso:
 Rilevar del sen divino
 Il candore io son bramoso;
- » La viola ancor vid' io
 Dirle china in un sospiro
 Di tue vene io sol desio
 Rilevare il bel zaffiro .
- » Ella in petto un guardo affise
 Sen compiacque , e in viso arcigno
 Volta ad ambo , le derise
 Con un torbido sogghigno .
- » Spero pur , che teco sia
 Men superba , e discortese ,
 Per pietà di chi t' invia ,
 Che pur l' ama , e non l' offese .

- » Ah ! se mai t' accoglie in grembo ,
 E ti bea d' un suo sorriso ,
 Grata allor di odori un nembo
 Sciogli a lei di paradiso .
- » Cheta in seno a lei ti posa ,
 Poi rammenta la mia fe ,
 E le spia , se in core ascosa
 Batte fibra ancor per me .
- » Se ciò fia , o me beato !
 Mille gioje allor le augura ,
 A sua vita amico il Fato ,
 E da mali sgombra e pura .
- » Ma se fredda e indifferente
 Ella sprezza il fido omaggio
 ' Tu mi vendica repente ;
 Chè lo puoi , dell' aspro oltraggio .
- » Ti raccogli , e statti muta ,
 Nè le porgi il grato odore ,
 Poi con spina la più acuta
 Le trafiggi il duro core .
- » E , se mai sdegnosa irata ,
 Nel dolor che la tormenta
 Chiami te proterva ingrata ,
 Del suo cruccio non paventa ;

» Che il suo cruccio è sempre uguale
Al suo amor lieve incostante ,
Lieve più di foglia frale
Ad ogni aura vacillante .
Dille ben scherzosa allora ,
Mentre in duol sospirerà ,
Io comune ò teco ancora ,
E le spine e la beltà .

R I C O N C I L I A Z I O N E

Ceda l'ira, mio Bene, sia pace:

Fra noi spiri concordia qual fu,

Stringa Amore il bel nodo tenace

Di amistade, diletto, e virtù:

Omni il torto: ti chiedo perdono:

Fu dispetto, non colpa d'amor,

Che a Nicetta recassi il tuo dono;

No: la bionda non m'occupa il cor.

Colle stelle vivaci amorose

Io ti vidi Lesbino bear,

E Lesbin le tue luci vezzose

Sospirando d'affetto cercar.

Il geloso cerbereo veleno

Cruda Furia nel sen mi versò,

D'ira e sdegno bentosto nel seno

L'alma amante fremendo avvampò.

Quella rosa che amica mi desti

La vendetta al pensier suggerì,

Fu stromento de' crucci funesti,

E la rabbia a Nicetta l'offrì.

Che dansando la destra le strinsi;
Ch' ella un riso gentile mi fè,
Tel confesso: ma affetto le finsi,
Il mio cuore bruciava per te!

Pur Lesbino va ancora fastoso

De' tuo' sguardi, e sospetto mi dà :
Tu sei bella, io son troppo geloso,
Egli è destro in amore .. chi sa?..
No: mia Vita, al mio affetto perdona
Un delirio; se fida sei tu,
Se tu m'ami, deh ! il pegno mi dona
Della pace, nè guerra sia più.

IL TRADIMENTO

SMASCHERATO

Compresi, o barbara: taci e risparmia
 Mensogne e lacrime, tronca i rimproveri;
 E sappii aerea donna incostante,
 Che a stento ingannasi - Argo è l'amante.
 Che tu più mobile de' campi equorei
 Cangiassi, facile io già credevalo;
 Non già, che volgermi con rio talento
 Volessi impavida - il tradimento!
 So ben, che incauto intonso giovane
 Molle di liquidi - unguenti assirj
 Fra dolci palpiti per te vien meno,
 E amante, credesi amato appieno.
 Del volto lubrico - a' vezzi affidasi,
 Nè sa, che ascondono lacci ingannevoli,
 Costante e tenera - ognor te spera,
 Nè sa qual t'agita aura leggiera.
 Allor che sorgere vedrà la torbida
 Tempesta, e fremere il nero Borea,
 Allora il misero capir potrà
 Quanto sia perfida la tua beltà.

Io il so : ma trassemi favor de' Superi
Da gorghi istabili ; votive or pendono
Mie vesti al tempio del Dio del mare,
E Quei, che naufraga veder mi pare .

DISPERAZIONE

E l'amo ancor? oh rabbia!

No: che non l'amo ormai:

L'odio, l'abborro, e spiacemi,

Che pazzo un dì l'amai!

Qual cruda, crudelissima

Donna, anzi tigre ò amato!

Ah fossi morto al nascere!

O mai non fossi nato:

Chè in questo punto, misero!

Tutte le ambasce e doglie,

Non soffrirci, che il tartaro

Ne' gorgli atroci accoglie.

Quanto mi costa un tenero

Mal consigliato affetto!

Oh quai tormenti sieguono

Un'ombra di diletto!

L'acerba e ria memoria

Della mia fe schernita

A brani il cor mi lacera,

Fammi esecrar la vita:

Un sol momento supera
 Di sue amarezze ingrate
 Tutte le dolci e tenere
 Gioje d'amor passate.

Ah! più non fia, ch'io volgale
 Un guardo fuggitivo;
 Per me non vive l'empia,
 Io più per lei non vivo!

Ma qual nemica furia
 D'Erebo uscita fuora,
 Quella beltà rammentami,
 Che abberro . . ed . . amo ancora!

Dive sembianze! languidi
 Occhietti! io manco o Dio!
 Vergogna! eh che? vilissimo
 Fra gli uomini son io?

Nò: con un ferro l'anima
 Pria fiaccherommi in petto,
 Che vergognoso e supplice
 Chieda l'antico affetto:

Ah non fia mai ch'io volgale
 Un guardo fuggitivo,
 Per me non vive l'empia
 Io più per lei non vivo!

Ma queste calde lacrime,
Che manda al ciglio il core,
Son lacrime di rabbia ,
O lacrime di amore?
Nol so : furore e smania
Sento sol io nel seno,
Deh che odiar potessila
Quanto l'ò amata almeno.!

IL DISPETTO

Godo: già ruppesi quel laccio, o perfida,
 Che a te con barbaro nodo stringevami:
 Non più quest' anima per te delira,
 Non son più misero - il cor respira.
 Di te non curomi: con odio e rabbia
 Il sen non m' agita nemica Furia,
 Tranquillo trovami l' alba ridente,
 Tranquillo lasciami il sol cadente.
 T' amai, confessolo: preghiere e lacrime
 In te più accrebbero l' orgoglio indocile,
 La Musa ingenua del core serva
 Con lodi reseti vieppiù proterva.
 Ma alfin soccorsemi - il giogo a scuotere
 Nume propizio: qual merto apprezzomi:
 Per me sospirano vaghe donzelle,
 La certa armonica m' erge alle stelle.
 Eurilla e Doride bramose anelano
 Eterne vivere su i nervi eolici,
 Jole co' teneri occhi loquaci
 D' amor promettemi pegni veraci.

Ancor la fervida gota carezzami

April co' viyidi raggi purpurei,

E a' polsi ainei vigore incute

Ancor la vegeta cara salute.

A te sull' arido volto già muoiono

Fra solchi squallidi - i gigli candidi ,

E già schernendoti lo specchio ingrato

Il fresco negati sembiante usato .

È ver, ch' a' creduli miei sguardi estatici ,

D'impareggiabile beltà , di grazie

Vago prodigio uu di paresti ;

Ma cadde il fascino ; quanto perdesti !

Su i pigri cardini dell' uscio immobile

Or siede il lugubre cieco silenzio ,

Nè i scherzi veggovi , o i vispi Amori ,

Furtive guardie ne' foschi orrori .

Non più dell' Austro fra l' aspre furie

Dietro alla vigile fenestra gelida

Dal solitario sentiero udrai

Chi geme e stuggesi in questi lai :

» Tu dormi, o barbara , in braccio a placido,

Riposo immemore di me che adoroti ,

E qui fra i rabbidi fischi del vento

Di brama l' anima mancar mi sento .

Giunta alla torpida mesta canizie
D' antico vedova - amico sedulo,
Dovrai ludibrio di chi ti sente
Lo stral funereo bramar sovente .
Allor sovvangati di me , che tenero
Poteva gli ultimi tuo' giorni reggere ,
E in bocca renderti gli estremi fiati ,
O in pace chiuderti - i lumi amati .

L' ANNIVERSARIO

D' AMORE

Brilla alle spiagge intorno
 Di Primavera il riso ,
 Tornò , mio Bene , il giorno*
 Che a te legommi Amor :
 In bianca pietra inciso
 Sorga d' Invidia a scorno ,
 E splenda grato ognor .

Dal ciglio tuo vezzoso
 Scuoti il grave letargo :
 Sul molle Oreto erboso
 Ci attende amico stuol ;
 Ivi seduti al margo
 Pioppo ospital frondoso
 Ci adombra i rai del sol .

Un cestolin di fraghe
 Che all' ostro invidia fanno
 Ciregge iocarie vaghe
 Dafni per noi recò :
 Seco è Mirtillo , Ermanno,
 Cui l'amorose piaghe
 Bacco lenir sol può .

Liete vivande elette

Sul verde suolo avremo,

Cui renderà dilette

Amore, ed Amistà;

Però spumar vedremo

Non pigre tazze avare

D' un vin di vecchia età.

Interesseran di fiori

Gli amici a te corona,

E a' nostri fidi amori

Un voto ognun farà.

Mentre la riva suona

Del tuo bel nome, o Clori,

La cetra Amor mi dà.

Degli occhi tuoi ridenti

Io svelerò l' incanto;

Quando d' ardor languenti

Tu li rivolgi a me.

E tu sciogliendo il canto

Dirai i miei affetti ardenti,

La mia costante fè.

LA SOLITUDINE

DALL' ORIGINALE INGLESE DI A. POPE.

Felice l' uom , che , non ingordo ed avido ,
 Racchiude in breve campo i suoi desiri ;
 Avito campo , ov' ei contento impavido
 L'aer natio respiri.

Piccol gregge gli dà latte odorifero ,
 E lane contro agl' invernali orrori ,
 Biade e frutti la terra , e 'l pino ombrifero
 Fuochi ristoratori.

A lui cure mórdaci il cor non stancano ;
 Scorrono i giorni suoi soavemente ;
 Nè vermiglia salute , e pace mancano
 Al corpo , alla sua mente.

In profondo sopor sogni gradevoli
 Gode la notte ; in agio e studio grato
 Meditando consuma i dì fuggevoli
 Coll' Innocenza a lato.

Lungi così dal cieco uman consorzio
 A tutti viva ed a me stesso ignoto ,
 Incompianto dal suol faccia divorzio ,
 Nè per l' avel sia noto !

ALLA PACE

Ove t'ascondi , ingenua
 Diva , che l'alme oppresse
 Puoi ravvivar col balsamo ,
 Che Giove a te concesse ;
 Consolatrice amabile ,
 Pace , de' cor desio ,
 T'apri , ove sei ? consolami ,
 Sono infelice anch' io .
 Te cerco invan tra i fulgidi
 Patrizj tetti aurati ,
 Nemica al fasto turgido ,
 Tu da lontan li guati .
 Fuggi l' Avaro , l' Invido ,
 L' Ambizioso insano ,
 Ne' penetrali orrisoni
 D' Astrea cercarti è vano .
 Mai non t'appressi al misero
 Fiacco dall' aspra fame :
 A que' tu vivi incognita ,
 Che l' ore menan grame :

Solo la mite e sobria
Mediocrità carezzi,
E cuore onesto ed umile
Nido a virtude apprezzì.
Di te domando all' inclito
Duro figliuol di Marte;
Chiedo a colui, che struggesi
In sulle dotte carte:
Talor la Dea, rispondono,
Drizza ver noi le piume;
Ma Gloria in fuga volgela
Col suo raggiante lume;
Gloria, che in petto ci agita
La sua facella ardente,
E del Livore attiraci
Lo strazievól dente.
Di Gioventude incauta
Mai non ti vidi amica,
O in lasciv' ozio vivasi,
O in fervida fatica.
Della sagace gelida
Età canuta a fianco
Ami benigna scendere
Con volo tardo e stanco;

Ma della morte squallidi
 Forieri i crudi affanni
 A te bentosto impennano
 Gl' irrequieti vanni .
 Al tuo gran nume in guardia
 I Fati dier la terra ,
 Pria che l' avesser lacera
 Lusso , Perfidia , e Guerra .
 Una era allor degli uomini
 La convival famiglia ,
 Tu li reggevi facile
 Con mansueta briglia ;
 Non mai d' avari limiti
 Il suol comun segnasti ,
 Nè sul bisogno esistere
 Altro desio svelasti :
 Così tranquille e semplici
 Visser le prische genti ,
 Finchè tu fosti l' arbitra
 De' costumi innocenti ;
 Ma quando l' urna infausta
 Versò crucciosa i mali ,
 E i neri vizj invasero
 Il core de' mortali ;

Gli stolti allora osarono
 Con temerario insulto
 L'are a te sacre abbattere,
 Negarti omaggi e culto:
 Tu saggia a' lor delirj
 Lasciasti in preda i rei,
 E del tuo volto candido
 Di rado ormai li bei.
 Anguicrinita Furia,
 Ch'empia di strage vive,
 Te coll' acciar letifero
 Spesso da noi proscrive;
 Tu scegli allor la tacita
 Profondità de' cieli,
 E sul terrestre scempio
 I rai brinosi veli.
 Intanto l'orbe volvesi
 In oceàn di sangue,
 E con preghiere invocati
 Umanità, che langue.
 Dolce atteggiati salgono
 I caldi Pregbi in alto,
 E al tuo bel core arrecano
 Vittorioso assalto:

Tu cedi, o Diva, e placido

Riso propizio sciogli;

E l' ire tosto muoiono

Su i travagliati sogli.

Scendi, e degli egri popoli

Sani le piaghe antiche,

Avvivi l' alma Cerere

Nelle campagne apriche.

Ad un tuo cenno Pallade

Guida fedeli ancelle

L' occhicerviera Industria,

Sofia, e l' Arti belle.

Poco però t' allettano

Le cittadine mura;

Te fra silenzi invitano

Le scene di natura:

Spesso d' un antro incognito

Nel cavo seno ombroso

Ricerchi in sul meriggio

Dolce letèo riposo;

O ti sollazzi estatica

Al flebile lamento

D' un fresco rio, che sdrucchiola

Col vago piè d' argento.

Spesso d' un pioppo al dubbio

Rezzo sdrajata stai,

E su di te gorgheggiano

Gli usignoletti i lai .

Tu, mentre in sonno torpido

Giace sepolto il mondo ,

Scorri le selve, e segueti

Il Meditar profondo .

E dove i rami s' aprono

Assisa in selce bruna ,

Contempli il volto rorido

Della fugace luna : .

Ed al suo corso simile,

In guise nuove e strane,

Guati ruotare il vortice

Delle vicende umane .

Talor fra valle inospita

Il sordo piè raggiri ,

E d' un amante tenero

Ascolti i bei sospiri :

Tu sul suo foco indomito

Versi pietose stille ,

E chiami il Tempo a spegnere

L' ardue per lui faville .

Tale son io, che vittima
 Di sciagurato affetto
 Fra la tempesta struggomi,
 Che, lasso! chiudo in petto.
 Di te ne' campi erbiferi
 In valli monti e grotte
 Cercai sull' alba rosea,
 O sull' ombrosa notte.
 Del santo piè difficile
 L' orme talor mirai,
 E con sospir di giubilo,
 Certo qui fu sclamai!
 Te come larva correre
 Per giogo ermo e selvaggio
 Vidi una volta al tremulo
 Fioco sidereo raggio.
 E in atto chino e suplice,
 A Te le palme alzando,
 T' offersi voti ed ostie,
 Te, somma Dea, chiamando;
 Ma in suono grave e lugubre
 Udii da' spazj immensi
 Questi, che in cor mi siedono,
 Tremendi arcani sensi:

„ Mi segui indarno, o misero ,
 Cui stella ria governa ,
 Rapidi i giorni fuggono ,
 M' avrai compagna eterna !

Ahi! che di tue vestigia
 Non più la stampa or miro,
 E negli orrori soliti
 Invan per te mi aggiro .

Ma so ben io , se inutile
 A lungo fia cercarti ,
 De' tuoi gran detti memore,
 Entro all' avel trovarti .

SAFFICHE

S A F F I C H E (1)

LE PUPILLE ,

Due pupillette languide
 Dan pace a questo cor:
 Ivi si specchia, e beasi
 Vive e respira in lor!
 Se altrui benigne volgansi
 Si vaghe stelle amate;
 O se la cruda girale
 Contro di me sdegnate;
 Manca il mio core; e l'anima
 Corre su i labbri a uscir,
 Ma pria dogliosa inviale
 Gli estremi suoi sospir.
 Non so, se allor la barbara
 Pietoso vince Amore;
 So che un suo sguardo tenero
 Dà nuova vita al core.

(1) L'autore intende con questo titolo poesie d'un carattere tenue ed affettuoso, tirandolo da quello della poetessa di Lesbo.

IL SORRISO.

A FILLE

Quel dolce sorriso
Che impiaga ogni cor,
Se questo à conquiso
Il chiedi ad Amor.
Ch' Ei pria sospirando
Apprese ad amar ,
Te ignara addestrando
Un riso a formar ;
E allor le quadrella
Irato spezzò :
Se in me può tant' ella ,
Che in altri non può !
Quel riso , che splende
A raggio simil ,
Rapisce ed accende
Un' alma gentil .

IL PARAGONE

A FILLE

Idol mio ,
Già vid' io
Tante amabili Beltà ;
Ma fra mille
Una Fille ,
T' assicura , ancor non v' à !
Clori è bella
Come stella ,
Ch' al nocchier fra i nembi appar ;
Ma tu sei
Appo lei
Vaga Aurora in grembo al mar .
Languidetta
Semplicetta
Nice spesso tocca il cor ;
Ma , se mai
Guari stai ,
Vien la noja , e fugge amor :

Vezi e riso

Sfoggia in viso

Amarilli; ma non sa:

Chi i suoi vezzi

Troppo apprezzi

Alle Grazie ignota stà!

Ne' contorni

Puri adorni

Opra greca Eurilla par;

Ma sublime

Nulla esprime,

È un bel marmo a contemplar!

A chi tanti

Dolci incanti,

Idol mio, Natura diè,

Che ignorarli

Non pregiarli

Finga meglio al par di te?

Chi sì colto

Disinvolto

'A lo spirito gentil?

E vezzosa

Manierosa

Gioca i scherzi a te simil?

Chi sa meglio
Sullo specchio
La beltà linda compor ?
E furbetta
Malignetta
Ispirare eterno amor.
Idol mio ,
Già vid' io
Tante amabili Beltà ;
Ma fra mille
Una Fille ,
T' assicura , ancor non v' à !

LE GRAZIE

Son le grazie d' un visetto ,
 Che si veste languidetto
 Del pallor di voluttà ;
 Come brina in grembo a' fiori ,
 Che smaltandone i colori
 Scintillar più bei li fa ;

Pari a placido ruscello ,
 Cui montano venticello
 Viene l' onde ad increspar ,
 E coi vanni mattutini
 Fa gli umori cristallini
 Più soavi mormorar .

Sono come il primo raggio ,
 Ch' a' poggetti rende omaggio ,
 Spento il turbo ed il balen ;
 Qual d' aprile il vago riso ,
 Che alla rosa ed al narciso
 Lascivetto bacia il sen .

Qual del mesto fior notturno
 Il vapore taciturno ,
 Che d'ambrosia irruga il cor ;
 O 'l primiero sospiretto
 Che a fanciulla sveglia in petto
 Lusinghiero incauto amor .

Son le grazie, o mio Tesoro ,
 Fille mia , per cui mi moro ,
 L'alma , il brio di tua beltà .
 Chi ti guarda , e non sospira ,
 Chi t'ascolta , e non delira ;
 No : che cuore inver non à .

L O S C O N T R O

DEGLI SGUARDI

Quel vivace e bruno occhietto
Che furbetto mi guardò ,
Quali fiamme, oime! quai dardi
Cogli sguardi in me vibrò!
Vita mia , già ne sento
Il tormento che mi dan ,
Ah! si rie pupille vaghe
Quali piaghe in cor non fan!
Ma ; se pur le move Amore
Col languore del desir ,
L' aspro affanno allor si molce ,
Fassi dolce il mio martir .
Tosto corre l' alma mia
Per la via che agli occhi va ,
E a volare dalle ciglia
S' assottiglia al varco già .
Già l' alette sprigionate
Tien drizzate a te , mio Ben ,
Già tremante ed affannosa
Desiosa a te ne vien .

A L

S O S P I R O

Sospiretto

Che nel core

T'apri tepido sentier,

Sei d' affetto ,

Di dolore ,

O di gioja messagier ?

Io ti veggo

Sull' aspetto

La tristezza ed il pallor :

Ben m' avveggo ,

Sospiretto ,

Che sei messo di dolor .

Si doglioso

Smorto e chino

Dell' erbette in grembo appar ,

Quel vezzoso

Fiorellino

Che fe' Apollo innamorar :

Ma ragione

Non simile

Te fa mesto impallidir:

Ei cagione

Fu gentile

Di strappar gli altrui sospir:

Te d' amato

Bel desio

Car' oggetto impallidi;

Egli a irato

Colpo rio

I begli occhi scolorì.

Dimmi or teco

Perchè trai

Del mio core la metà?

Ah che cieco

Forse vai

All' indomita beltà!

Che tiranna

A' miei affetti

Aspra guerra ognor mi diè,

Or m' affanna

Co' dispetti

E l' obbligo della mia fè.

Forse insano

Col tuo foco

Speri amore in lei destar?

Speri invano,

Ch' ella a gioco

Suol gli affetti altrui pigliar;

Quell' ardore

Che in te annida

So che d'essa nacque già;

Ma il suo core

Selc' è infida,

Che non arde, e fiamme dà.

PREGHIERA

AGLI OCCHI DELL' AMICA

Occhietti languidi
Dell' Idol mio,
Io manco, o dio!
Non reggo più.
Gioite barbari
Ch' io viva in pene
Fra rie catene
Di schiavitù;
Che ognor mi struggano
Affanni rei
Gli anni più bei
Di gioventù.
Ridenti scorgavi,
O sdegnosetti,
Lumi dilette,
Martir mi dà;
La gioja opprimemi,
Il duol mi uccide,
Pupille infide,
Di me pietà.

Se Amore bagnavi,
Care pupille,
Con dolci stille
Di voluttà;

Se a mezzo schiudevi
Languidamente
Amor possente
Con sua virtù;

Occhietti vividi
Del mio tesoro,
Per voi mi moro,
Non reggo più.

Perchè si amabili
Formovvi il Fato,
E un core ingrato
A Fille diè?

E se mai tenero
'A il core in petto,
Perchè al mio affetto
Crudele ell' è?

Quell' aspro incendio
Che a me lanciate,
Deh ! mi svelate,
Se vien dal cor?

E s' ivi acceselo
Per ingannarmi,
Ovver bear mi
Pietoso Amor.
O al core simili
Vezzose stelle
Siatemi felle,
Cieche a mercè;
O al core indomito
Che mi tormenta
Dite che senta
Pietà di me.

A M O R E
E F I L O S O F I A

Donna crudele e infida,
 Più i vezzi tuoi non temo,
 Filosofia mi affida
 Gioisco in libertà.
 Non più sospiro e gemo
 Per quel fallace ciglio,
 Guardar senza periglio
 Posso il tuo aspetto già.
 Pieno d'affanni è amore,
 Chi lo seconda è stolto,
 Nè v' à pazzia maggiore
 Che amare ingrato cor!
 Non più quel labbro ascolto
 D'ogni mio mal cagione,
 Sento la mia ragione
 Che vincer seppe amor.
 Che! tu furbetta ridi
 T'appressi, e il capo scuoti,
 E il vanto mio deridi?
 Nò: non ti temo più:

Ma o dio ! soavi immoti
Mi fissi i lumi tuoi !
Filosofia che puoi ?
Mancò la tua virtù !

L' EQUIVOCO

Sai , vaga Fillide ,
Sai tu perchè
A sciame corrono
Gli amanti a te?
Perchè si annidano ,
In te ristretti ,
Beltade spirito
Vezzi e diletti :
Gli stolti corrono ,
Quai pecchie al fiore ,
Del viso angelico
Allo splendore ;
Per te sospirano
Teneri amanti
De' vezzi amabili
A' dolci incanti ;
Tu parli , e ammirati
Chi à ingegno colto ,
Ama il tuo spirito
Più del tuo volto .

E pur se chiedine

Al tuo poeta,

Franco rispondeti

A faccia lieta:

Sei bella, ài spirito,

Grazie vivaci;

Ma pure, o Fillide,

Tu non mi piaci!

E che? tù guardimi

Bieca adirata?

Mi spiaci, o Fillide,

Crudele e ingrata!

L E S B I A

CHE DORME

L' ali chiudete , o Zefiri ,
 Ruscelletto che piangi affrena l' onda ,
 Augei tacete ; Lesbia
 Dorme placidi sonni in questa sponda !
 Di sua bellezza immemore ,
 Sicura stassi d' innocenza all' ombra ,
 E co' suoi tepid' aliti ,
 Scorno de' fior , l' aure assetate ingombra :
 Sorgi ; Natura , ammirala :
 Sorridi , o Cielo , e in lei ti volgi immoto ;
 Ella il creato inebbria
 Di soave gentil diletto ignoto .
 Da quel vicino salice ,
 Vispi Amorini , a lei versate in grembo
 Di gelsomini e anemoli
 Con vario errore un odoroso nembo .
 Beati i fior che toccano
 Il crin la fronte e la leggiadra veste ,
 Ed olezzando spirano
 Schierati intorno alla beltà celeste !

P A L L O R E

Cuor bennati
Delicati
Cui temprando Amor lassù,
Sacro e lento
Sentimento
Inspirò per la virtù;
Voi che in petto
Il diletto
D' un sospiro inebbriò,
E alle belle
Tre Sorelle
Puro gusto in sen guidò;
Voi che spesso
Al riflesso
D' un amabile pallor,
V' infiammasteste,
E provaste
Le delizie dell' amor;

Voi l'incanto
 Dolce tanto
 Del pallor svelate a me;
 Del suo raggio
 Il linguaggio ,
 Il poter su i cor qual è .

Fama è in Gnido ,
 Che Cupido
 Quando Delia in sen ferì ,
 Del fatale
 Dolce strale
 Del pallore si servì.

Tutte invano
 L'inumano
 Le quadrella pria tentò;
 Ma la Dea
 Riso avea ,
 E a quel dardo sospirò .

Stassi in Cielo
 Senza velo
 Delle Grazie la beltà;
 Pallidetta
 Languidetta
 Quali piaghe a' Dei non fa!

Il vermiglio
 Stanca il ciglio ,
 E superbo a tutti appar ;
 Ma il pallore
 Piace al core ,
 E lo sforza a sospisar .

L' Aürora
 Si colora
 D' un amabile pallor ;
 Indi brilla ,
 E distilla
 Dolce nettare su i fior .

Violetta ,
 Pallidetta ,
 Chi non t' ama , non sa amar ;
 Il pallore
 Parla al core ,
 E lo sforza a sospirar .

Pura rosa ,
 Che nascosa
 Il bel sangue non macchiò ,
 Il sereno
 Bianco seno
 Del mio Bene ognor fregiò .

Lento il Tago

L'oro vago

Pallidetto avvolge in sè;

Poi forbito

Splende in dito

A donzelle, o in fronte a' Re.

D' un visetto

Pallidetto

Chi gl' incanti può spiegar?

Il pallore

Parla al core,

E lo sforza a sospirar!

Simpatia

Con magia

Fa due gote impallidir;

E a chi sente

Eloquente,

Muta ancor sa troppo dir!

Fanciulletta

Ritrosetta

La sua fiamma vuol celar;

Ma il pallore

Svela il core

A chi falla sospirar.

Ne' deliri,
 Fra i sospiri
 D' un amante acceso cor ;
 Par che dica:
 Alma amica ,
 Me sol ama, io t' amo ancor;
 Se geloso
 Smanioso
 Si consuma altrui fedel,
 Il furore
 Del pallore
 Si nasconde sotto il vel.
 Sai perchè
 Amo te
 Vita mia? chi può mirar
 Quel visetto
 Pallidetto
 Tutto grazie, e non t' amar?
 Il pallore
 Parla al core,
 E l' invita a sospirar,
 È un incanto
 Dolce tanto,
 Che mi sforza a delirar!

IL PERCHÈ

Sai perchè la primavera ,
Amor mio, così mi alletti?
Perchè in essa a me sincera
Mi svelasti i primi affetti.
Sai perchè su ogni altro fiore
Tanto piace a me la rosa?
Perchè porta il bel colore
Della guancia tua vezzosa .
Sai perchè rapito miro
Quei vivaci eoi rubini?
Perchè in essi l'ostro ammiro
De' tuoi labbri porporini .
Sai perchè d' està cocente
Nelle notti più tranquille
Guardo i! ciel? perchè ridente
Del zaffir di tue pupille.
Sai perchè le nevi stesse
Nell' inverno a me son grate?
Il candor contemplo in esse
Di tue membra delicate .

Amo il bello, che diviso
Ha Natura in tanti oggetti,
Perchè accolto è nel tuo viso,
Dolce fonte di diletti.

IL DELIRIO

Tanto furore m' agita ,
Fillide , il cor dolente ,
Che se odio , o amore ispiralo
Più non distingue , e sente ;
Ma certo egli è , che tenera
Più amarti non potrebbe ;
Nè più crudele e barbara
Amarti men saprebbe :
Uso , ed Amor mi appellano
Ognora a tua beltà ;
Ognor da te mi scacciano
Orgoglio e crudeltà .
In tanta lotta mancano
Forza , ed arbitrio in me ;
Con te non so più vivere ,
Nè viver senza te !

LA RISOLUZIONE (1)

A che vaneggi e smanii,
Mio sventurato core?
Fille ti spregia, e Amore
Si ride di tua fè.
Invan ti struggi in lacrime,
Misero, invan deliri;
I pianti ed i sospiri
Non ti otterrann mercè.
Non più curar la perfida,
Sprezzi a' suoi sprezzi rendi,
E ad obbliare apprendi
Chi più non pensa a te.
Fuggi le astute grazie,
Fuggi l' infido viso,
E il lusinghier sorriso
Dell' alme incantator.
O come vago e candido
Febo per te splendeva,
Quando in entrambi ardeva
Mutuo felice amor!

Quando rapito in estasi
 Di voluttà ti stavi,
 E l' aure respiravi
 Del labbro seduttor!

Quando un volere, un' anima
 In te scorgeasi in lei,
 O come grati, e bei,
 Allor brillàro i dì!

Ad ogni istante un tenero
 Diletto allor seguiva,
 Ora il destin ten priva,
 Ogni piacer finì!

Ma che! tu piangi e smanii?
 Stolto, che giova il pianto!
 La cruda avrassi il vanto,
 Che tua virtù languì!

Vinci te stesso: obbliala,
 Se il puoi, o almeno il fingi;
 Nè più co' preghi astringi
 L' empia all' antica fè.

Addio fanciulla perfida,
 Fermo è il mio cor: non ti ama;
 Non più il tuo affetto brama,
 GALLO più tuo non è.

D' un fido amante vedova ,
 Muta solinga e mesta ,
 Qual vita ormai ti resta ,
 Spergiura , senza me ?

Perchè le chiome, il niveo
 Seno, e 'l volto ornerai;
 Da chi ammirar farai
 La pallida beltà ?

A chi quel cor volubile
 Dar puoi ? chi a lui si arrende ?
 Chi più di te si accende ,
 Mostro di crudeltà ?

(1) Molti pensieri di quest' ode sono cavati da quella di CATULLO che comincia „ *Miser Catulle desinas ineptire* „

IL DISPREZZO

Poco mi cale, o barbara,
Che già non m'ami più:
Un amator sì tenero
Ove trovar puoi tu?
Ove trovar più perfida
Poss'io di te in amore?
Men bella ancor, più amabile
Fia con un cor migliore!
In braccio tu d'Apolline
Infida ancor sarai:
Donna perversa giubilo,
Che più non t'amo ormai!

LA CETRA

In voto appesa al tempio
Dell' aspro Dio de' cuori
Cinta di mirti idalj ,
E d' olezzanti allori ,
Dorme la cetra armonica
Sacra di Fille a' vezzi ,
E se lascivo zefiro
Avvien che l' accarezzi ;
Dal cavo seno ascoltasi
Lento sospir , che dice :
Deh ! non turbar la placida
Pace d' un' infelice.
Fille spergiura dannami
Ad un perpetuo obbligo :
Eco di dolci palpiti
Che più tentar poss' io ?
D' un Genio in cura or giacciomi
Paga del prisco grido ,
E a due colombe tenere
Pietosa appresto il nido.

ANACREONTICHE

ANACREONTICHE

L' ESTRO

- D' un bel desio di gloria
Acceso un giorno il core,
Salgo Ippocrene, e volgomi
Alle castalie Suore:
- » Figlie del magno Egioco
Sua prima e dolce cura,
Che riduceste gli uomini
In sociali mura;
- » Voi, che a Ragion le torpide
Buie pupille apriste,
Ed a Sofia scorgendola,
Il Retto e' l Ver scopriste;
- » Eliconèe deh! piacciavi,
Se ognor vi colsi, a darmi
L' Estro benigno fervido,
Animator de' carmi:

Gravi le Dee mi accolsero ,
 Nè già col riso usato ,
 E in freddo stil mi dissero :
 Tanto ci è omai negato ;
 Nume maggior l' arbitrio
 Tolsè di te , di noi ,
 Gli apri il desir ; propizio
 Fia certo a preghi tuoi .
 Disser le Dive , e sparvero
 De' sacri allor nel folto ;
 Invano io l' orme sieguone ,
 Più non le veggo e ascolto .
 Riedo su i passi , e attonito
 Nel dubbio spirto aggiro ,
 Quel dio chi fosse , ed ansio
 Dall' imo cor sospiro .
 Girai lo sguardo , e Bromio
 Scorsi di vite adorno
 Colle giulive Grazie
 Danse guidando intorno .
 L' estro gli chiedo , ei recami
 Tazza di vino eletto ;
 Io la tracanno , e bruciam
 D' ignoto foco il petto .

Ecco lo spirto aonio ,
 Che vita al canto infonde ,
 Vince la notte stigia ,
 Ed il Livor confonde .
 Vieni, o de' versi armonica
 Sposa, tebana lira :
 Deh! m' ascoltate, o Secoli ,
 Possente Dio m' ispira :
 Tosto le liete Immagini
 Sorgon da Bacco scorte ,
 Ma che ! rubelle abbattono
 Della ragion le porte .
 Rompon le briglie , affollansi ,
 S' urtan tra loro avverse ,
 E in guise strane vagano
 Da pazzo error disperse .
 Che più tentare? a Gloria
 Dico repente addio :
 Ma pronto agli occhi brillami
 Di Gnido il biondo Dio .
 In me t' affida, gridami,
 Appagherò tue voglie:
 Per me lo Stuol pierio
 Soave il canto scioglie;

Di Sorga il Cigno dicalo,
 Che tanto grido elice,
 Il buon cantor di Delia,
 Quegli, onde eterna è Bice,
 Lascia, bramoso giovane,
 Lièo, e 'l sacro monte;
 Meco ne vieni, e mostroti
 De' fervid' estri il fonte.
 Allor per man guidandomi
 Egli mi addusse a Fille,
 E, mira, disse, il tremulo
 Foco di sue pupille.
 Entro a quel foco annidasi
 L'estro gentil vivace;
 Sarai poeta, imploralo;
 Ma non sperar più pace!

I CAPELLI

Vidi Amor, che lacciuoli tesseva
Di brunetti sottili capelli,
Il richiesi a qual uso faceva
Quelle maglie di stami sì belli;
Ei mi disse, che i cuori gentili
Far prigionì con esse agognava,
Risi allor, che a sì deboli fili
La sua speme Cupido affidava.
Se ne accorse il maligno, ed irato
L'opra compie, e di furto mi coglie:
Ah! ch'è un lustro, ch'io vivo legato,
Nè so, Fille, se morte mi scioglie.

LA FRONTE

E GLI OCCHI

O come dolce e placido
 Ridere il ciel vegg' io!
 Quai vaghe stelle splendono
 D' inusitato brio!
 Numi! ver me si volgono:
 O quale in cor mi sento,
 Un improvviso incendio,
 Gioja, desio, tormento!
 Fille perdona: illusimi
 Alla raggiante piena:
 Sono i tuoi lumi amabili,
 La fronte tua serena.

IL LABBRO

Tu guati il dardo, e torbido

Fremi, crudel Cupido,

So ben qual core rigido

Spuntò lo strale infido:

Il cor dell' aspra Doride,

Che ad ogni affetto ingrato,

De' prischi affanni memore,

Di saldo bronzo è armato.

Invan l' acume accrescere

Cerchi al volante strale,

A viva selce fervida

Nò: l' aguzzar non vale:

Se mi prometti accendere

Di me bell' alma altera,

Insegnerotti a renderlo

Atto a ferir qual era.

Io tel prometto, e giurolo,

Cupido allor mi disse,

Curvossi, e sulla polvere

Il giuramento scrisse:

Tu ben saprai di Fillide
 Il ritondetto labro ,
 Che resistente e vivido
 Brilla d' un bel cinabro;
 Ei più di selce emonia
 Possente à in ciò virtude,
 Col foco attivo etero ,
 Che dentro asconde e chiude;
 Non puote a lui resistere
 Un cor di duro acciaio ,
 Su i labbri altrui consumasi
 Al tocco dolce amaro .
 Su quella cote magica
 Scorre d' ambrosia un rio ,
 Ove si spegne, e accendesi
 L' ebbro d' amor desio .
 Ivi eloquenza aggirasi ,
 Delle sirene il canto ,
 Il riso, il vizzo candido ,
 Di voluttà l' incanto .
 O quai non deve attingere
 Nuove virtù quel dardo!
 Qual cor potrà respingerlo ,
 E a sospirar fia tardo?

Io sì dicea, che rapido
A Fille Amor si volse,
La freccia aguzza, ed ilare
Altrove il piè rivolse:
Lo sgrido allora : adempimi,
Nume, la tua promessa,
Quell' alma altera indomita,
Sappi, ch' è Fille istessa:
L' adempio, ei disse, e perfido
Lo stral doloso incocca,
Finse drizzarlo a Fillide,
Ma nel mio cor lo scocca.

I FIORI

Non più vantatemi ,
Biondi Amorini ,
Que' gigli candidi ,
Que' gelsomini :
Tai fior , che valgono
Pel grato odore ,
Pel vago lucido
Gentil colore ;
Se appena videro
Di Fille il petto ,
Impallidirono
D'onta e dispetto !

AMOR PRIGIONIERO

AD ASPASIA

Io ch' ò domato impavido
Cento Bellezze e cento ,
Sempre fugace istabile ,
Qual fronda in faccia al vento ;
Io che m' appresso , e tremano
I più sublimi ingegni ;
Alla cui face fumano
Domi , e combusti i regni ;
Io , che sovente i fulmini
Strappai a Giove istesso ,
E lo conversi in aquila ,
In cigno , o in bue dimesso ;
Già per natura libero
Insofferente altero ,
Son della bella Aspasia
Soggetto e prigioniero .
Sorgeva appena a spargere
Di freschi gigli e rose
Il terzo lustro fervido
Le gote sue vezzose ;

Di tal conquista cupido
 A lei rivolsi l'ale,
 L'arco preparo, e drizzole
 Il sibilante strale.

Me sconsigliato! giubilo,
 Che l'asta il cor le attinge,
 A lei scherzoso accostomi,
 Ella sorride, e finge.

E allor, che presso scorgemi
 Sdegnosa in me si abbassa,
 M'afferra il crine, e vindice
 Senza pietà lo squassa.

Amor bentosto mirasi
 (O inusitato stile)
 Alle preghiere scendere,
 Mesto sommesso umile;

Ella sprezzante ascoltami
 Con implacabil faccia,
 Faretra, e face toglie mi,
 L'ali mi tarpa e straccia.

Mille protervi giovani
 Occorron tosto in fretta,
 E lei proclive aizzano
 A più crudel vendetta.

Chi vuol , che i giorai vivami
 Di carcer cupo in fondo ,
 E l' ardue chiavi sperdansi
 Nell' oceàn profondo.

Altri , che raso cadami
 Il crin d' infamia in segno ,
 E in ceppi esposto al popolo
 Soffra ogni scherno indegno.

E chi del cupo carcere
 Dell' onte , e le ritorte
 Pago non anco , dannami
 Con rio talento a morte.

Però più mite Aspasia
 Suo prigionier mi vuole ,
 E con be' serti allacciami
 Di rose e di viole ,

Cui vaghi nastri afforzano ;
 Qual verde , e qual vermiglio ,
 E sì d' intorno recami
 Con trionfante ciglio .

Sempre d' allor mi videro
 Con lei la spiaggia amena (1) ,
 Feste , passeggi , e circoli ,
 E l' echeggiante scena .

Cingendo, nuova Amazzone ;

In aria fiera e bella

La mia faretra turgida

Di steropèe quadrella .

Quanti in sua man prodigi

Da' dardi miei non vidi ,

Teneri cor piombavano

Cuori feroci infidi .

Ella sovente disse mi ,

O tu , che l' alme offendi ,

Dalla mia destra , o misero ,

A saettare apprendi .

Così viveami , e docile

Soffersi insulti ed onte ,

China portando ed umile

La già superba fronte .

Me sin d' allora invocano

Mille fanciulle invano ,

E su i miei altari versano

Fior con divota mano .

Sparir dal mondo videsi

La mia facella amica ,

E se talor sospirasi ,

È per usanza antica .

Un dì tentai d'infrangere
 I lacci suoi tiranni,
 Ma vani sforzi inutili
 Furo i pensati inganni.
 Pregai le bionde Grazie,
 Che a lei sorelle fersi,
 Furtivamente a sciogliermi,
 E lor de' baci offersi;
 Ma l'alme Dive ingenuè
 Eran sì fide a lei,
 Ch' anzi che sciormi, strinsero
 Più fermi i lacci rei.
 Vidi Sofia, che stavale
 Sempre indivisa a lato,
 Fatta da lei più amabile
 Senza l'orgoglio usato.
 Sagace Dea, soccorrimi,
 Le dissi, tu, che 'l puoi,
 Ed amistà gradevole
 Indi sarà fra noi.
 Ella guatommi, e barbara
 Schernì la mia preghiera,
 Compose il ciglio, e parvemi
 Più dispettosa e fiera.

Alla Beltà rivolgomi,
 Che ad essa in volto ride,
 E coll' amiche Grazie
 Gli omaggi altrui divide.
 Frena, crucciata dissemi,
 I detti tuoi protervi,
 Bacia il tuo giogo, e pregiati
 Che lei corteggi e servi.
 Messe di cor più ampia
 Ove acquistar tu mai?
 A cento a cento cadono
 A' suoi vezzi rai.
 Dunque fia van, che sperim
 Rotti gli acerbi impacci,
 E quella: a' cuori chiedilo,
 Che già provar suoi lacci.
 Allora in calde lacrime
 I mesti lumi sciolsi,
 Tutte invocai le Furie,
 Del rio destin mi dolsi.
 Ma che tentar? la rigida
 Onde a mercè si pieghi
 Di nuovo ad essa prostromi,
 E preghi aggiungo a preghi.

Mezzo ridente affisami

La Bella, e al fine intese

Di me pietade, e facile

In libertà mi rese.

Non più severa indocile

Meco ella fu d'allora,

Del prisco torto immemore

Giunse ad amarini ancora:

Riconoscente e tenero

Quindi ancor io l'amai;

E benchè sciolto e libero,

Al fianco suo restai.

Ora a fratello trattami,

Cortese amica umana,

Io la consiglio, e trattola

Da amica e da germana.

S' ella a' teatri, a' circoli

Reca il suo noto brio,

Me invita e l'alme Grazie,

Nè mancan queste, ed io.

Ne' lieti pranzi assidomi

Festante in grembo a lei,

Ed ella i cibi porgemi

Più saporosi e bei.

Per lei più omai non visito
 Pafò , Amatunta , e Gnido ;
 La Madre invano appellami ;
 Più suo non è Cupido .
 In servitù piacevole
 Con quella ognora io vivo ,
 E i lacci volontarij
 A sommo vanto ascrivo ;
 Nè fia , che età dividami
 Or più dal nido amato :
 Ove potrei mai vivere
 Più lieto e più beato ?

(1) Il foro Borbonico intorno alla spiaggia destinato a diporto del Pubblico.

LA GELOSIA

Di fresche rose idalie

Vago gentil mazzetto

Un giorno Amor mi diè ;

Io quel suo dono accetto ,

Nè i torti suoi rammemoro ,

E quanto crudo egli è.

Le folte buccie roride

Ripongo in sen contento ,

E ne ringrazio Amor .

Ma oime ! che tosto io sento

D' angue celato il tacito

Morso crudele al cor .

Di duol trabocco ; gelido

Scorre alle vene il sangue ,

E già credea perir .

Ma pronto il Dio soccorremi ,

E al cor , che geme e langue

Torna il vital respir .

Chi vuol tranquillo vivere .

Sclamò , quel tristo , e rise ,

Sdegni d' Amore i don .

Le rose mie divise

Dall' angue mai venefico

Di gelosia non son !

AMORE ED AMICIZIA

Sotto d'erbifero
Ridente colle
Di mirto flebile
All' ombra molle
In sonni placidi
Dormiva Amor .
Al fianco stavangli
Faretra e strali ,
A' piè giaceano
D'egri mortali
Languenti e pallidi
I presi cor .
Vide Amicizia
L' infido Arciero
E contemplandolo ,
In suo pensiero
Del Nume barbaro
Così parlò .

- » Malvagio ed empio
 Amor tu sei ,
 Tu affanni ed agiti
 Uomini e Dei ,
 Giove medesimo
 Nulla in te può .
- » I dolci vincoli
 Ch' io all' alme intesso
 Tu nume perfido
 Infrangi spesso ,
 O in ceppi cangili
 Di servitù .
- » Con te non valgono
 Ragione , e senno ,
 Il forte , il debole
 Ceder ti denno ,
 E vecchi , e giovani
 Soggioghi tu .
- Diss' ella , e vindice
 Al crudo Nume
 Tarpa le candide
 Fugaci piume ,
 E a Fille arrecalo
 Qual prigionier .

Disciolto in lacrime

L'astuto Dio ,
 Il pronto soffoca
 Sdegno natio ,
 Pietoso pregala ,
 E lusinghier .

Ma austera ruppegli

I dardi Fille ,
 La benda strappagli
 Dalle pupille ;
 E all' Amicizia
 Consorte il fa .

Ch' entrambi veggavi

Disse al mio fianco ,
 Finchè mi chiudano
 Il ciglio stanco
 Morte , e la gelida
 Canuta età .

Amor delizia

Fia della vita ,
 Se l' Amicizia
 È seco unita ,
 E 'l foco tempragli ,
 Che strazia i cor .

Più dolce e tenera
Questa si rende ,
Se Amor simpatico
Due cori accende,
Di onesto placido
Soave ardor.

S C H E R Z O

Vola Zefiro a' prati d'intorno
Mille fiori vezzeggia in un giorno
Indi a Flora si adaggia nel sen .
Farfalletta su piume leggiere
Va scorrendo per valli e riviere,
Poi si addorme sul molle terren .
Desta l'ape col sole vermiglio
Corre in traccia del croco, del giglio ,
Poi sul timo a stancarsi sen va .
Con Eurilla , Nicetta , e Licore
Io folleggio , ma libero è il core :
Sospirar Fille sola mi fa .

LE GRAZIE VINCITRICI DEL TEMPO

Già stanco il Tempo a vivere
 Servo di Cipro al Nume,
 Con torpid' oppio assonnalo,
 E gli allacciò le piume.

Indi esultante involagli
 Le frecce sue tremende,
 Ed in ferrata gabbia
 Ludibrio altrui lo rende.

Beltà tentò soccorrerlo,
 Ma il Veglio a lei rivolto
 Strappa le rose vivide
 Dall' adorato volto.

Mosse a pietà le Grazie
 Occorser d' ambo al duolo,
 Pugnar col Tempo, e vindici
 Fiaccar l' indegno al suolo.

Ma invan le rose chiedongli
 Alla Beltà dovute,
 E del figliuol di Venere
 Le tolte frecce acute.

A suo trionfo l' empio
 Mostra qua e là frondati
 I vaghi fiori, e gli aurei
 Strali di Amor spezzati.

IL CORE ALATO

Sopra l' ara d' Amore vid' io
Da una freccia feriti due cori,
Trepidanti di dolce desio
Anelar di sua face gli ardori ;
Vidi il nume, che in atto ridente
Quel incendio pietoso destava,
Ed i cori alla fiamma sorgente
Sciolti e misti veder mi sembrava ,
Ma ad un tratto si scosse e divise
L' erta vampa , ed un cor crepolò ,
E sbucciando due alette improvise
Dall' altare fugace volò :
Sbigottissi Cupido , ed armato
Su per l' etra quel core inseguì,
L' altro intanto dal Nume obbliato ,
Consumossi nel foco e perì.

LA FILOSOFIA

DI ANACREONTE

So ben, che la Morte
 'A pronti i suoi strali,
 Che misere e corte
 Son l'ore a' mortali;
Che ad ostie e preghiere
 Non piegasi il Fato,
 E sorde e severe
 Le Parche à formato;
Che a tutti sta scritto
 Più tardi, o più presto
 Del nero tragitto
 Il giorno funesto:
Affliggerci tanto
 Adunque che vale?
 Versando aspro pianto
 Su l'ora ferale.
Per duolo la vita
 Eterna non dura,
 Nè meno spedita
 La Morte ci fura.

In dolce allegria
 Ci scorrano l' ore ,
 Con noi sempre sia
 E Bacco ed Amore .
 Di rose e viole
 Il crine ci orniamo ,
 Tra scherzi e carole
 Beviamo , cantiamo .
 Che un core meschino
 Si affanni per l' oro :
 Quel nappo di vino
 È più , che un tesoro :
 Del labbro di Fille
 Men dolci à per vero ,
 Le bionde sue stille ,
 Ma 'gli è più sincero .
 Se giunge l' aprile ,
 Saltello di gioja ,
 Coll' arpa gentile
 Sactto la noja .
 Sdrajato su i fiori ,
 Sognando al piacere ,
 Mi destan gli Amori
 Sfidandomi a bere .

Il verno discaccio
 Col foco di Bacco,
 Mi rido del ghiaccio,
 Nè a' balli son stracco .

Sta Fille al mio lato
 Dal seno di neve,
 Mi rende beato,
 Fa brindisi e beve.

Così obbliando
 L'estrema partita,
 Bevendo cantando
 Inganno la vita .

Ah ! pure la Morte
 Potessi ebbriare ;
 Allor che alle porte
 Verrammi a picchiare ;

Ma l'empia non cura
 Il vino , e 'l danaro ,
 Nè il ricco trascura ,
 O il sordido avaro .

Bentosto falciati
 Dall'empia saremo ,
 E freddi insensati
 Nell'urna staremo .

Non vo' della fossa
 Gli ufficj pietosi,
 Non chiedo sull' ossa
 Unguenti odorosi .
 Spargetemi adesso
 Sul crine gli unguenti;
 Gioir m' è concesso
 Di questi momenti .
 Quel latte, quel vino,
 Che amici serbate
 Al frale meschino ,
 Su, adesso, mi date:
 Il senno riprova
 Sciupar l'ambra eletta;
 Al morto non giova,
 Ma al vivo diletta (1).

(1) Chi non vede la differenza, che vi à tra questa filosofia stravolta di Anacreonte, e la filosofia Cristiana, che è ferace d' ogni vera virtù.

LA MEDICINA

I disprezzi di Fille , e gl' inganni
L' amorosa mia piaga inasprìro ,
Crebber tanto le ambascie e gli affanni ,
Che gli spirti del core languìro .
Chiesi a Bacco sollievo ed aita ,
Ei mi porse il suo grato licore ,
Io lo bevo ; e la cruda ferita
Mi guarisce scendendomi in core .
Vigorosi risorsero in petto
Gli egri spirti all' ambrosia del Dio ,
E fra i sogni d' un dolce diletto
Posi Amore , e i suo' affanni in obbligo .
Viva Bacco , che mai non tormenta
A lui fido i miei giorni destino ,
Spregio Fille , e se Amore mi tenta
Le sue cure sommergo nel vino .

I N D I C E

O D I

<i>Al P. Michelangelo Monti</i>	<i>pag.</i>	7
<i>A Fille in dispregio della Critica</i>		10
<i>Il Consiglio</i>		12
<i>Sulla Beneficenza</i>		17
<i>A Telefo</i>		19
<i>Alla Principessa di Paternò</i>		21
<i>A Giovanni Meli</i>		24
<i>I Dispetti d' Amore</i>		28
<i>Al P. Giuseppe Piazzi</i>		31
<i>All' Amica ammalata</i>		33
<i>Contro il Lusso al Cav. C. Merlo</i>		38
<i>Sulla Medaglia dell' Abate Meli</i>		42
<i>Allo Scultore V. Villareale</i>		44
<i>Alla Memoria dell' Ab. Salvad. Cannella</i>		46
<i>Estro amoroso</i>		49
<i>Imprecazione ad Amore</i>		51
<i>All' Ab. Domenico Scinà</i>		53
<i>All' Amica nell' assenza</i>		57
<i>A Giuseppe Lanza Prin. di Trabia</i>		58
<i>A Giuseppe Patania</i>		60
<i>Il Canto</i>		69
<i>In morte di Antonio Pisani</i>		72

<u>La Primavera</u>	74
<u>Ad Aspasia</u>	77
<u>L' Inverno</u>	79
<u>L' eloquenza del Canto</u>	81
<u>A Morfeo</u>	84
<u>Al Fauno</u>	86
<u>A Venere</u>	88
<u>Pel Sarcofago dell' Ab. Meli</u>	89
<u>All' armata franc. che marciava per Moscow</u>	90
<u>Sul Busto dell' Ab. Meli</u>	93
<u>Per lo sbarco della armata nemica in Sicilia</u>	97
<u>All' Amica in campagna</u>	102
<u>Sulla Battaglia di Waterloo</u>	103
<u>A l' Ammiraglio L. E. Exmonth</u>	107
<u>Sulla Bellezza</u>	108
<u>La Rosa</u>	113
<u>La Ricónciliazione</u>	118
<u>Il Tradimento smascherato</u>	120
<u>La Disperazione</u>	122
<u>Il Dispetto</u>	125
<u>L' Anniversario d' Amore</u>	128
<u>La Solitudine</u>	130
<u>Alla Pace</u>	131

S A F F I C H E

<u>Le Pupille</u>	141
<u>Il Sorriso</u>	142
<u>Il Paragone</u>	143

<i>Le Grazie</i>	146
<i>Lo Scontro degli sguardi</i>	148
<i>Al Sospiro</i>	149
<i>Preg'hiera agli occhi dell' Amica</i>	152
<i>Amore e Filosofia</i>	155
<i>L' Equivoco</i>	157
<i>Lesbia che dorme</i>	159
<i>Il Pallore</i>	160
<i>Il Perchè</i>	165
<i>Il Delirio</i>	167
<i>La Risoluzione</i>	168
<i>Il Disprezzo</i>	171
<i>La Cetra</i>	172

A N A C R E O N T I C H E .

<i>L' Estro</i>	175
<i>I Capelli</i>	179
<i>La Fronte e gli Occhi</i>	180
<i>Il Labbro</i>	181
<i>I Fiori</i>	184
<i>Amor prigioniero</i>	185
<i>La Gelosia</i>	193
<i>Amore ed Amicizia</i>	194
<i>Scherzo</i>	198
<i>Le Grazie vincitrici del Tempo</i>	199
<i>Il core alato</i>	200
<i>La Filosofia di Anacreonte</i>	201
<i>La Medicina</i>	205

625742

